

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004
(n. 700)

**Stato di previsione del Ministero delle attività produttive
per l'anno finanziario 2002
(Tabella 3)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Rinvio dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (PONTONE - AN) Pag. 5

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (PONTONE - AN), relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria Pag. 6, 32

BASTIANONI (Mar-DL-U) 27

CORRADO (LNP) 23

* COVIELLO (Mar-DL-U) 11, 26

* D'AMBROSIO (FI) 29

DEBENEDETTI (DS-U) 22

* MACONI (DS-U) 18, 25

* TRAVAGLIA (FI) 24, 25, 26

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

N.B.: I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (PONTONE - AN), relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	Pag. 33, 42
* BETTAMIO (FI)	39
CORRADO (LNP)	41
GARRAFFA (DS-U)	33
* MUGNAI (AN)	38
* TOIA (Mar-DL-U)	36

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2001

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (PONTONE - AN), relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	Pag. 43, 44, 61 e passim
BARATELLA (DS-U)	43, 64
BETTAMIO (FI)	56, 57, 62
* CHIUSOLI (DS-U)	48
CORRADO (LNP)	61
COVIELLO (Mar-DL-U)	52, 53, 57 e passim
* D'AMBROSIO (FI)	58, 62, 63 e passim
DE RIGO (FI)	53
* MUGNAI (AN)	58
* TOIA (Mar-DL-U)	61, 62, 64
* TUNIS (CCD-CDU:BF)	60
VALDUCCI, sottosegretario di Stato per le attività produttive	45, 57, 62
Allegato (contiene i testi di seduta)	66

MARTEDÌ 9 OTTOBRE 2001

Presidenza del presidente PONTONE

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Rinvio dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004» – Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002 (tabella 3) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)».

Comunico ai colleghi che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha deciso di procedere alla discussione dei documenti di bilancio nelle giornate di mercoledì 10, alle ore 9,30 e alle ore 16, di giovedì 11 ottobre, alle ore 9, e di martedì 16 ottobre.

Stante l'assenza di un rappresentante del Governo e l'imminente inizio dei lavori dell'Aula, propongo di rinviare l'inizio dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta antimeridiana di domani.

Faccio inoltre presente che il termine per la presentazione di eventuali emendamenti è fissato per domani, 10 ottobre, alle ore 15.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,20.

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PONTONE

I lavori hanno inizio alle ore 10.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

– (Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n.700 (tabella 3) e del disegno di legge finanziaria n.699.

Riferirò ora alla Commissione sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Onorevoli senatori, il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo è fortemente condizionato dalla situazione internazionale che, sul piano economico, determina una difficile previsione delle prospettive di crescita. Come evidenziato dal Ministro del tesoro nella relazione previsionale e programmatica, la legge finanziaria punta a determinare, tuttavia, anche in tale contesto, condizioni di stabilità, sviluppo ed equità. Con riferimento al parametro dell'indebitamento netto viene fissato l'obiettivo dello 0,8 per cento del PIL, in linea con quanto previsto dal Patto di stabilità. Per raggiungere tale obiettivo si determina una manovra intorno ai 17 miliardi di euro che consente di operare una riduzione delle spese complessive, ed in particolare della spesa corrente, un limitato ma significativo incremento delle spese in conto capitale ed una riduzione delle entrate correnti e della pressione fiscale.

La manovra si situa nel contesto delle misure contenute nei provvedimenti dei cosiddetti 100 giorni ed è volta ad un complessivo recupero di efficienza del sistema e di sostegno dell'economia. Si prevedono, infatti, interventi di contenimento della spesa delle amministrazioni, sia per ciò

che riguarda il personale che per quanto si riferisce alla trasformazione degli enti pubblici e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare. Sarà consentito ai comuni di operare una ristrutturazione dei servizi pubblici locali attraverso la separazione tra infrastruttura e gestione del servizio, aprendo quindi al settore privato. Sul piano dell'equità va segnalato l'innalzamento delle pensioni minime a partire dal 1° gennaio 2002 e quello delle detrazioni dei figli a carico per i titolari dei redditi fino a 70 milioni di lire annui. Per quanto concerne la riforma fiscale e quella previdenziale e del *welfare* si prevede la loro introduzione entro la fine dell'anno, con graduazione in dipendenza dell'andamento della situazione economica generale.

È evidente che l'insieme delle misure proposte sia nel disegno di legge finanziaria che negli altri provvedimenti economici posti in essere dal Governo nei primi mesi di attività hanno una diretta influenza sulle attività produttive. Del resto, come sottolineò il ministro Marzano nel corso della audizione che si è svolta in Commissione lo scorso luglio, uno degli obiettivi di tali provvedimenti è proprio quello di realizzare una maggiore competitività del sistema produttivo italiano. Da questo punto di vista, appaiono significative le misure contenute nel titolo II del disegno di legge finanziaria, concernenti le disposizioni in materia di entrata.

Le modifiche alla disciplina dell'IRPEF per le famiglie e la soppressione di talune imposte possono determinare, oltre che un sostegno per le fasce più deboli della popolazione, anche una sollecitazione alla domanda attraverso l'incremento dei consumi. Ciò vale anche per l'incremento delle pensioni in favore dei soggetti più disagiati, nonché per le riduzioni del costo del lavoro previste dall'articolo 29. Particolarmente significativa è poi la disposizione (articolo 30) concernente le agevolazioni per i nuovi assunti, che consentirà lo sgravio contributivo totale delle nuove assunzioni limitatamente alle regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sardegna. Effetti positivi per le imprese potranno venire, inoltre, dagli interventi in materia di investimenti pubblici contenuti al capo VIII. Si segnala che l'articolo 8 prevede la soppressione dell'imposta sulle insegne di esercizio.

Per ciò che si riferisce poi agli interventi nelle aree depresse, occorre ricordare che nella finanziaria sono destinate risorse per tali aree pari a circa 23 miliardi di euro nel triennio 2002-2004. Tra gli interventi si segnalano quelli di incremento del fondo speciale per la ricerca applicata, per la legge n. 488 del 1992, per le risorse idriche, per l'imprenditorialità giovanile, per le infrastrutture e per la metanizzazione del Mezzogiorno. Non va sottaciuto, peraltro, che l'articolo 23 si occupa di servizi pubblici locali ed, in particolare, di quelli a «rilevanza imprenditoriale», tra i quali rientrano certamente le attività di erogazione di energia. Si stabilisce che l'ente locale può realizzare la separazione tra la proprietà delle società, la gestione delle reti e l'erogazione del servizio. L'erogazione può essere affidata, mediante gare, a società di capitali: opportunamente, si prevede la esclusione dalle gare di quei soggetti, anche esteri, che gestiscono già ser-

vizi pubblici grazie ad un affidamento diretto. In tal modo, si vuole evitare che posizioni di vantaggio preesistenti siano utilizzate in violazione dei principi di concorrenza.

Per quanto si riferisce alla competenza diretta della Commissione industria occorre riferirsi, nel disegno di legge finanziaria, soprattutto agli stanziamenti fissati nelle tabelle allegate allo stesso disegno di legge. Nella tabella A, relativa alle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente per il finanziamento di provvedimenti legislativi da approvare nel corso del 2002, sono stanziati 5,5 milioni di euro annui per il Ministero delle attività produttive. La finalizzazione non specifica a quali interventi sono diretti tali fondi. Nella tabella B, relativa invece al fondo speciale di conto capitale, lo stanziamento del Ministero delle attività produttive è pari a 41 milioni di euro per il 2002, 77 milioni per il 2003 e 103 milioni per il 2004, sempre per interventi vari non precisati.

Per quanto riguarda la tabella C, che, dopo la riforma del 1999 include i finanziamenti per le leggi di spesa di carattere permanente sia correnti che in conto capitale, sono riportate sotto la rubrica relativa al Ministero delle attività produttive le erogazioni relative all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, all'Ente nazionale italiano per il turismo, all'Ente nazionale energia e ambiente, all'Istituto per il commercio con l'estero e quelle, da suddividere successivamente a favore di altri enti, istituti, associazioni e fondazioni. Rispetto agli stanziamenti precedenti non si registrano modificazioni di rilievo. Nella tabella D, relativa ai finanziamenti o ai rifinanziamenti in conto capitale per spese di sostegno all'economia, sono inserite, relativamente al Ministero delle attività produttive, le voci concernenti le agevolazioni che confluiscono nel fondo unico per gli incentivi alle imprese. Per il 2002 tali stanziamenti ammontano a 490 milioni di euro, per il 2003 a 516 milioni di euro e per il 2004 a 671 milioni di euro.

Lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002 ricomprende per la prima volta, a seguito della riforma della struttura del Governo, anche le previsioni di spesa concernenti il commercio con l'estero. Lo stato di previsione si compone di cinque distinti centri di responsabilità (uffici alle dirette dipendenze del Ministro, mercato, imprese, reti energetiche e internazionalizzazione), per una spesa complessiva di 4.055 milioni di euro, di cui la parte preponderante, pari a 3.516 milioni di euro è attribuita al centro di responsabilità «imprese». Rispetto alle previsioni assestate per il 2001 si registra una sostanziale conferma degli stanziamenti, con un incremento significativo per quanto riguarda la parte capitale del centro di responsabilità imprese per oltre 421 milioni di euro. È da segnalare, inoltre, un decremento (nell'ordine di circa 614 milioni di euro) delle previsioni concernenti la consistenza dei residui passivi, che viene valutata in circa 4.530 milioni di euro. Tale andamento dei residui consente di definire la massa spendibile per l'anno 2002 per un totale di oltre 8 milioni di euro per il solo conto capitale, che rappresenta la parte largamente preponderante del bilancio del Ministero.

Le modificazioni realizzate nel corso degli anni più recenti alla struttura di Governo e alla ripartizione delle competenze hanno determinato un trasferimento di funzioni operative da parte del Ministero e una assunzione di competenze più specificamente di direzione, controllo e coordinamento. Ciò emerge in modo evidente dall'esame dei documenti di bilancio, che evidenziano, con l'eccezione del Dipartimento delle imprese ed in particolare della Direzione generale del coordinamento per gli incentivi alle imprese, impegni di spesa per attività di carattere ricognitivo e di indirizzo. Ciò vale, in particolare, per il Dipartimento del mercato alla cui Direzione generale dell'armonizzazione e tutela del mercato è affidato in particolare il compito di monitorare l'andamento dei prezzi e delle tariffe, di migliorare l'informazione dei consumatori, di definire le linee di politica a tutela dei consumatori anche con riferimento alla sicurezza dei prodotti.

Analoghe considerazioni possono essere formulate con riferimento alla Direzione per lo sviluppo produttivo e per la competitività cui sono affidati compiti di studio e di analisi nei diversi settori dell'industria agroalimentare, di prodotti di base, del tessile, della chimica, delle industrie metalmeccaniche, nonché interventi di cooperazione e di programmazione per ciò che concerne l'industria aerospaziale della difesa, del trasporto e degli armamenti. Anche con riferimento all'artigianato e alla piccola e media impresa, la Direzione cura i rapporti con le regioni e con gli organi europei in un'ottica di programmazione degli interventi. A ciò si devono aggiungere naturalmente le competenze proprie dell'Ispettorato tecnico dell'industria e dell'Ufficio italiano brevetti e marchi. In tale ottica è fondamentale operare tenendo conto dell'esigenza di favorire la crescita anche dimensionale delle imprese. La grande diffusione delle piccole e medie imprese è, certamente, un punto di forza per la situazione italiana in termini di flessibilità e di coinvolgimento diretto nelle attività d'impresa. Tuttavia, in molti casi la dimensione limitata delle imprese deriva non da una scelta, ma dall'esistenza di disincentivi alla crescita: per tale ragione, l'obiettivo di creare le condizioni per una possibilità di sviluppo della dimensione delle imprese appare fondamentale.

Anche nei settori del commercio e delle assicurazioni è necessario rendere ancora più incisiva l'attività di verifica e di indirizzo prevista dalla legge. In particolare per ciò che riguarda il sistema distributivo, occorre favorire, in raccordo con le regioni, la positiva convivenza della grande e della piccola distribuzione anche attraverso l'utilizzazione dei nuovi strumenti informatici. Per le assicurazioni si deve proseguire nella ricerca di una maggiore concorrenza e della massima informazione dei consumatori che costituiscono le precondizioni, specie nel settore della responsabilità civile auto, per un abbassamento delle tariffe e per un miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema.

La maggiore concorrenza costituisce lo strumento indispensabile anche per la riduzione del prezzo dell'energia. In questi giorni sono stati diffusi ulteriori dati che indicano come permanga e forse si rafforzi un differenziale nelle tariffe energetiche tra l'Italia e gli altri Paesi europei che è

sicuramente fonte di minore competitività per le imprese e di forte disagio per le famiglie. Anche in questo settore l'attività del Ministero è, dopo la costituzione delle autorità indipendenti, prevalentemente di indirizzo. Essa tuttavia risulta fondamentale nella possibile accelerazione del processo di liberalizzazione e privatizzazione del settore. È in atto, d'altra parte, una riflessione sul ruolo dei diversi soggetti cui la legge attribuisce specifiche competenze in materia di energia, con l'obiettivo di ridisegnare la funzione centrale del Ministero nella definizione della politica energetica del Paese.

Per ciò che concerne la incentivazione alle attività produttive va sottolineato che il fondo unico per gli incentivi alle imprese viene finanziato per il 2002 con uno stanziamento di competenza pari a oltre 3,1 miliardi di euro, con un incremento rispetto alla previsione assestata per il 2001 di quasi 400 milioni di euro. Com'è noto, la ripartizione tra i vari interventi viene poi definita annualmente con decreto del Ministro dell'industria. Con il decreto 12 marzo 2001 sono stati previsti per l'anno 2002, 350 miliardi di lire per il settore commerciale, oltre 1.100 miliardi di lire per l'industria aeronautica, 190 miliardi di lire per la ricerca, circa 140 miliardi di lire per la riconversione industriale, 70 miliardi di lire per il settore minerario, 170 miliardi di lire per l'imprenditoria femminile e oltre 2.800 miliardi di lire per la legge n. 488 del 1992.

Nella Relazione allo stato di previsione del Ministero è precisato che per gli anni 2002 e 2003 gli stanziamenti per la legge n. 488 risultano ammontare rispettivamente a 3.115 miliardi di lire e 3.407 miliardi di lire. Di particolare rilievo è l'attività di incentivazione a favore del commercio elettronico, per la quale sono stanziati 80 miliardi di lire per il 2002 e 80 miliardi di lire per il 2003, cui si devono aggiungere altri 30 miliardi di lire annui con riferimento alla utilizzazione nel settore tessile.

Per quanto riguarda i contributi per interventi nel campo della ricerca sarebbe opportuno prevedere un ulteriore incremento, almeno per quanto concerne la parte di competenza del Ministero delle attività produttive, quella cioè definita di sviluppo precompetitivo, in sede di riparto annuale degli stanziamenti. È indispensabile, infatti, adeguare gradualmente i fondi per la ricerca stanziati dall'Italia al livello degli altri Paesi europei, come ad esempio la Germania e la Francia.

Per il settore del turismo è necessario tener presente che la legge di riforma approvata lo scorso 29 marzo è in fase di attuazione. Essa ha determinato una trasformazione dell'assetto istituzionale da cui derivano anche modificazioni del quadro finanziario. La stessa legge ha peraltro istituito il fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico, a cui è stato assegnato per il 2002 uno stanziamento pari a 3,6 milioni di euro, e il fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica, con stanziamenti di oltre 28 milioni di euro per il 2002 e 2,5 milioni di euro per il 2003. In questa fase transitoria è bene non sottovalutare il ruolo che l'industria turistica può rappresentare per il rilancio di interi territori: soprattutto nel Mezzogiorno occorrerebbe puntare sulla incentivazione di veri e propri distretti turistici, in grado di creare forme di cooperazione tra i diversi soggetti in-

teressati per valorizzare le ingenti risorse esistenti. In raccordo con le regioni occorre pensare, peraltro, ad interventi mirati e all'incremento delle risorse in corrispondenza con la grave crisi del settore che si sta delineando a causa della situazione internazionale.

Per ciò che concerne il Dipartimento della internazionalizzazione, si precisa che il finanziamento complessivo è pari a oltre 225 milioni di euro. La parte preponderante delle risorse sono assegnate all'Istituto del commercio con l'estero (183 milioni di euro), sia per le attività proprie, che per il finanziamento dell'attività di promozione e di sviluppo degli scambi commerciali con l'estero. Si tratta in particolare dei programmi di penetrazione commerciale, del finanziamento per la partecipazione a gare internazionali e degli incentivi per la costituzione e la partecipazione di società miste all'estero concessi dalla SIMEST S.p.A.

Si propone, in conclusione, di formulare un rapporto favorevole sullo stato di previsione del Ministero delle attività produttive.

Dichiaro aperta la discussione.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, esprimo apprezzamento per lo sforzo compiuto relativo ad una lettura della legge finanziaria abbastanza corretta, anche se presenta – nella sua interpretazione – una accentuazione delle luci e un'attenuazione delle ombre. Allora mi permetterà di accentuare le ombre rispetto alle luci, documentando anch'io, come lei ha fatto, il valore di questa legge finanziaria.

Devo dire che, purtroppo, al di là dell'autocelebrazione che ne fanno il Governo e il ministro Tremonti, accompagnati dal controcanto del governatore Fazio, si tratta di una finanziaria leggera, ma questo potrebbe non essere un giudizio del tutto negativo. L'auspicio che noi facevamo in passato era che negli anni futuri, dopo il risanamento economico, la finanziaria diventasse un avvenimento ordinario: i motivi correttivi, se si arriva a pareggiare il *deficit*, non dovrebbero più essere traumatici. Dovrebbe trattarsi, dunque, di una gestione ordinaria e di politiche di sviluppo. Le leggi finanziarie del passato, vale a dire norme che programmano il risanamento con effetti sulle entrate e sulle spese di ordine traumatico (ricordiamo finanziarie da 70-80.000 miliardi) non ci dovranno essere più, perché anche noi dobbiamo diventare un «Paese normale». Pertanto la definizione di leggerezza è in linea con quanto abbiamo fatto nella passata legislatura per risanare e rendere lieve il disagio del Paese nella correzione dei conti pubblici.

Tuttavia questa legge finanziaria è leggera, signor Presidente, perché galleggia sulla crisi – lo ha detto anche lei nella premessa – nel senso che è timorosa di avanzare alcuni interventi. Se pensiamo alla riunione che c'è stata nei giorni scorsi a Washington dei Ministri dell'economia e alla sollecitazione che il Ministro del tesoro americano rivolge all'Unione europea per corrispondere alla politica – si badi bene – di quel Governo repubblicano di destra, per immettere nuove energie in circolo per evitare che si vada indietro, ci rendiamo conto che questa è certamente una finanziaria leggera perché galleggia sulla crisi.

Infatti, le politiche di sviluppo, già adottate nel corso dell'attuazione dei provvedimenti dei primi 100 giorni, non sono tali perché affrontano una situazione del tutto diversa. L'intento della legge Tremonti è quello di incentivare ulteriormente gli investimenti, dare risorse finanziarie alle imprese, dovunque esse siano, per accelerare gli investimenti. Qui ci troviamo di fronte ad un ciclo economico in cui vi è difetto della domanda.

Io so che qui ci sono degli imprenditori e allora vorrei sapere da loro chi oggi come oggi è disposto ad investire non sapendo come evolverà la domanda; c'è una caduta della domanda. Allora il disegno economico del Governo Berlusconi immaginato con gli interventi dei 100 giorni, rivolti ad accentuare lo sviluppo dal 2,3- 2,4 di PIL al 3,1, con la politica di investimenti pubblici, non è attuabile. Ecco perché è una finanziaria leggera, certo insufficiente rispetto alla situazione che si è creata con gli avvenimenti dell'11 settembre. Siamo in una situazione di recessione economica per le economie motrici in cui si misura il grado di integrazione fra il mondo e il nostro Paese: se Washington piange, l'Italia non ride, tale è il punto di interrelazione.

Noi avevamo detto che il DPEF era ottimista perché non vi si denunciava la caduta della crescita, anzi si annunciava un incremento, si diceva che era possibile un miracolo, si parlava di autunno miracoloso; ed il Governatore della Banca d'Italia faceva il controcanto, affermando che era possibile un nuovo miracolo economico come negli anni '50-'60. Oggi, cari colleghi, avvertiamo il contrasto: oggi dobbiamo riflettere su come tenere ritmi di crescita pari a quelli degli anni '90, perché sono messi in crisi. Ecco qual è l'insufficienza di questa finanziaria.

Inoltre essa è una finanziaria incerta. Noi credevamo di avere di fronte a noi dei liberisti liberi e forti. Ma questa è una finanziaria che ricorre ad una desueta politica, penosa, se volete, della compassione sociale: distribuisce qualche soldarello a un po' di anziani al di sopra dei 75 anni, alle famiglie un po' più numerose. Tutt'altra è la cultura di questa maggioranza, che mi pare scegliesse l'economia liberista, di pieno mercato, togliendosi dalle bardature.

In America vi è una cultura meno ideologica che non da noi: la cultura liberista di Bush che recupera il reaganismo negli Stati Uniti subito viene corretta, perché mi pare che si vada ad una conversione delle politiche economiche in quell'area. Si recupera il keynesismo, soprattutto per vivacizzare la domanda, cioè l'intervento pubblico. Pensate: si avvia un intervento di 150.000 miliardi per sollecitare la domanda. È una pura politica keynesiana, che arrivava appunto a prevedere di far lavorare i lavoratori per fare le buche pur di mantenere vivace la domanda. In questa finanziaria, invece, si agisce con qualche lieve ritocco, siamo nella classica economia compassionevole.

Non si crea con questa finanziaria una equità, un equilibrio, come proponeva il centro-sinistra, tra interventi di risanamento e interventi di sostegno sociale. Questo non lo dico io, lo dicono i giovani imprenditori, che sono un po' i giovani più avvertiti, sono un po' i tigrotti dello sviluppo futuro. Pensiamo al Convegno di Capri, nel quale il buon Garrone

ha detto che questa è una finanziaria timida ed incolore. Poi c'è il paternalista D'Amato che gli tira le orecchie, e non ce n'era bisogno per un'analisi di quella fatta sui problemi internazionali, sulla globalizzazione, sui limiti dello sviluppo e sulle altre questioni aperte nel nostro scenario. È una finanziaria timida ed incolore anche per la mancata riscossione di una cambiale che era stata sottoscritta tra il mondo dell'impresa e il Governo Berlusconi.

Per la verità, si tratta di una finanziaria priva di identità, o incerta. Io credo che ci sia una strategia, una tattica, che farà salire la febbre in Parlamento fino al momento in cui non si affronteranno i provvedimenti collegati alla finanziaria: discuteremo della revisione delle pensioni, della riforma del *welfare*, dei contratti di lavoro con il Libro bianco e della riforma fiscale. Io ritengo che anche su questo si potrà fare poco: se non si avrà un ritmo di crescita economica che possa consentirci di fare le riforme, sarà difficile farle. Il processo riformatore è agevolato dalla crescita economica del Paese e non si potrà affrontare il problema delle riforme se il ciclo non sarà positivo, se non si creeranno nuovi posti di lavoro, opportunità per agevolare fiscalmente le pensioni integrative ed i fondi integrativi.

Adesso Tremonti dice un barlume di verità, dice che è cambiato il clima, che il futuro è incerto. Pensate che un paio di mesi fa aveva detto che avremmo avuto un autunno favoloso, miracoloso. E questo perché siamo sempre condizionati dall'andamento dell'economia internazionale e della crisi internazionale: il Giappone è ormai da molti anni a crescita zero, gli Stati Uniti da qualche mese stentano; e noi siamo legati a questo. L'Europa stessa, con i bilanci statali in difficoltà, stenta a fare politiche di sviluppo che pongano in discussione anche il proprio risanamento. Ma saremo anche condizionati dalla durata della lotta al terrorismo fin quando esso non sarà estirpato. Ecco perché è necessario partecipare con grande consapevolezza al dibattito internazionale relativo agli scambi, ai commerci, all'attivazione di tutti quei meccanismi virtuosi che sono alla base della crescita economica e dello sviluppo. E poi saremo condizionati anche dalla crescita dell'Europa e dal livello di gradimento che avremo dal primo gennaio con l'ingresso dell'euro, e cioè la seconda fase dell'Unione europea, per cui le variabili esterne sono di tale entità che dovrebbero rendere il Governo più prudente nell'annunciare ottimismo e capacità di ripresa. A questo riguardo il ministro Tremonti ha detto che qualche cosa in più si potrà fare. Egli stesso registra una certa insufficienza quando afferma che qualcosa si potrà fare nella misura in cui si discuterà nell'Unione europea per flessibilizzare i parametri del Patto di stabilità.

Innanzitutto, signor Presidente, le chiedo di inserire, nel parere alla Commissione bilancio, che non stiamo rispettando le linee della risoluzione che approvava il DPEF. Dobbiamo ridimensionare i parametri di crescita perché non si tratta del 3,1 per cento, bensì del 2,5 (come afferma Tremonti) o del 2-2,1 (come sostiene il FMI). Questo influenza tutto: meno entrate, meno risorse finanziarie per coprire il *deficit* e le spese. Già Tremonti aveva annunciato che ci sarebbe stata una Nota aggiuntiva

al DPEF; noi chiediamo che tale Nota venga presentata per ricalibrare i parametri di sviluppo del Paese.

Al di là del giudizio espresso, vorrei approfondire alcuni aspetti della relazione, che parla di tre valori essenziali e descrive le azioni per accreditare tali valori: la stabilità, la crescita e l'equità.

Per quanto riguarda la stabilità, mi consentano i colleghi, anche dell'opposizione, di esprimere apprezzamento al Governo per non aver messo in discussione i patti internazionali. Lo sforzo che questo Governo vuole fare per mantenere i patti è di lavorare, anche con questa legge finanziaria, per il rispetto dell'impegno relativo al parametro *deficit*-PIL. Ne do atto al Governo e noi lavoreremo perché siamo corresponsabili e vogliamo raggiungere tale obiettivo. Per cui tutta la nostra azione non sarà fatta per squilibrare i conti, ma per rimanere dentro le cifre.

Detto questo, esiste sempre la cultura dello scontro: mentre afferma queste cose, il ministro Tremonti riprende subito le vecchie polemiche. Infatti parla sempre del buco, afferma che tutti quanti i guai cominciano perché c'è un buco di 25.000 miliardi. Egli ha comunque dovuto fare un ridimensionamento: aveva parlato di cifre insostenibili facendosi dare man forte dal governatore Fazio. Questi 25.000 miliardi sono dovuti a che cosa? Innanzitutto alla caduta del ciclo economico, perché anche noi prevedevamo nell'anno una crescita superiore del PIL, per cui si sono verificate minori entrate che in qualche modo incidono, come abbiamo già dimostrato nel dibattito sulla legge Tremonti. Certo, sono diminuite le entrate per quanto riguarda il plusvalore relativo ai movimenti di capitali e delle azioni, ne pagheremo ancora di più le conseguenze l'anno prossimo. Tuttavia, Presidente, noi abbiamo fatto uno studio che metteremo a disposizione dei colleghi: osservando le cifre movimentate da questa finanziaria, alcune di esse riguardano azioni già previste nella legge finanziaria dello scorso anno, certo sono state rese più incisive e più efficienti per far fronte ad una crisi più intensa. Lo si fa però in modo pericoloso. Qualcuno dei colleghi che era presente l'anno scorso sa che avevamo ipotizzato nel disegno di legge finanziaria di incassare 8.000 miliardi per la vendita di beni immobili. Anche noi ci chiedevamo se il Governo sarebbe stato in grado di vendere immobili pubblici per 8.000 miliardi. Siamo riusciti a mobilitare solo 2.000 miliardi. Ma qui si prevedono 15.000 miliardi: signori, si sta esagerando! Affermo questo anche sulla base dell'esperienza del centro-sinistra, perché per tre anni noi non siamo riusciti ad ottenere quanto previsto.

Per la verità è ora previsto un nuovo modello, la cartolarizzazione, ma anche in questo caso è aperto un dibattito sulla appetibilità da parte del sistema bancario di anticipare risorse in questo settore fortemente a rischio. Però, anche la finanziaria dello scorso anno prevedeva un intervento per la vendita di beni immobili. Qui, per recuperare i 25.000 miliardi, si accentua un intervento che era già previsto.

Si chiede dunque al Governo, attraverso una azione amministrativa o di tipo normativo (come nel caso della cartolarizzazione) di mantenere un obiettivo che anche il Governo di centro-sinistra aveva indicato. Quindi, si

tratta di azioni mancate da parte del Governo, ma che erano previste nella finanziaria dello scorso anno.

Ancora: si insiste, e giustamente, sulla riduzione delle spese primarie. Si tratta degli acquisti centralizzati di beni e servizi, signor Presidente. Sono previsti 3.946 miliardi, più o meno la stessa cifra dello scorso anno. Se non interviene un raccordo molto forte tra Stato e Regioni, che sono organismi importanti in questo settore, questa voce ce la ritroveremo sempre in senso negativo; pertanto non c'è nulla di nuovo.

Allora, tenendo conto di quanto era già previsto nella precedente finanziaria (potenziamento dei giochi, patto di stabilità interna, eccetera), perché c'è il buco? C'erano azioni che dovevano essere gestite da parte di questo Governo (e che, invece, non lo sono state), che ci avrebbero consentito di arrivare ad una certa percentuale in questo 2001. Allora, perché esiste quel buco? Perché il Governo di centro-sinistra, a partire dal Governo Dini, ha ereditato un *deficit* enorme dal Governo Berlusconi del 1994.

Ogni governo è figlio del governo precedente, a meno che non si mettano in essere azioni che stravolgono la precedente politica; ma in questa finanziaria le troviamo tutte quelle politiche, quindi è la prosecuzione di una azione. Altro che «buco» allora!

Sulla spesa sanitaria, noi speriamo che questo Governo federalista riesca ad avere di più la fiducia delle Regioni. Anche noi abbiamo cercato di fare un accordo con le Regioni, ma non ci siamo riusciti; speriamo che questo Governo lo faccia, ce lo auguriamo, vogliamo concorrere su questo. Anche il parere di questa Commissione, signor Presidente, mi pare che sia stato convergente con una azione che trasferisse la responsabilità delle Regioni sul patto di stabilità interno.

Ma quale è la debolezza di questa legge finanziaria? L'azione di risanamento che compie prevede il 70,9 per cento di misure *una tantum* e il 29,1 per cento di misure strutturali. Guardate, un così elevato tasso di misure *una tantum* è il più alto dal 1995 in avanti. Lo stesso Governo Berlusconi in passato aveva varato misure *una tantum* per il 41 per cento; il primo Governo Prodi per il 46 per cento; il secondo Governo Prodi per il 7,2 per cento; il primo Governo D'Alema per il 2 per cento; il secondo Governo D'Alema per il 32 per cento. Qui siamo sopra al 70 per cento. Basta leggere: 15.000 miliardi su 32.000 derivano solo dalla vendita di beni immobili. Ed esaurita quella? Quale intervento strutturale è previsto per eliminare alla radice il *deficit*?

Ma se all'azione di risanamento deve corrispondere un'azione di sviluppo, e in qualche modo dobbiamo mantenere vivace la domanda, noi togliamo dalle tasche degli italiani, e soprattutto dei ceti medi, 15.000 miliardi; quindi lo Stato assorbe 15.000 miliardi che vengono sottratti alla domanda e perciò le azioni che mettiamo in essere per sostenere la domanda configurano una politica complessiva non certo favorevole al rilancio dello sviluppo economico. Infatti i 15.000 miliardi previsti dalla cessione di beni immobili vengono sottratti ai consumi, soprattutto dei ceti medi ed alti che in genere vivacizzano la domanda, e si danno ai ceti me-

dio-bassi risorse finanziarie per poco più di 5.000 miliardi (senza contare l'elevazione degli sgravi per i figli a carico per i redditi al di sotto dei 70 milioni).

Sul versante della stabilità, quindi, sono molti gli interrogativi. Non vi è traccia di alcun intervento strutturale, per cui ci potremo ritrovare questi buchi per i prossimi anni, in più con politiche che, in qualche modo, sono in controtendenza rispetto ai cicli, e dovremo poi, in qualche modo, recuperare una vivacizzazione della domanda.

Per quanto riguarda la crescita – ho già parlato della legge Tremonti – noi avevamo già ritmi di investimento (con la legge Visco e la normativa sulla Superdit) intorno al 5 per cento. La Tremonti cade in un momento in cui il cavallo non beve perché gli industriali intervistati a Capri hanno apprezzato la Tremonti come una buona legge, ma hanno anche dichiarato che al momento non hanno grande interesse ad investire perché non c'è uno sviluppo del mercato.

Non ci sono in questa legge finanziaria interventi per i settori in crisi; infatti il ministro Marzano ha incontrato qualche difficoltà, e prego il Sottosegretario di trasmettergli la mia solidarietà. Negli Stati Uniti si prevedono interventi per la vivacizzazione della domanda per quanto riguarda il turismo. Analogamente con interventi intelligenti –ecco perché la Tremonti va rivista- quelle risorse finanziarie dovrebbero essere impiegate per i settori in crisi ed in luogo di incentivi per ulteriori investimenti va dato sostegno alle attività imprenditoriali, a defiscalizzazioni per i settori in crisi. La crisi del turismo si può fronteggiare attraverso un sostegno, defiscalizzando il settore. Anche perché le imprese turistiche, signor Sottosegretario, sono già inserite nei cosiddetti conti di settore, per cui si prevede una continuità di pagamenti fiscali, mentre si è in presenza di una caduta della redditività del settore. Si chiede almeno di intervenire sulla congiuntura con una modificazione; d'altra parte, abbiamo già fatto per i settori in crisi lo scorso anno un intervento di defiscalizzazione.

Signor Presidente, forse lei non lo ha notato, non lo ha detto nella sua relazione, ma per il settore dell'aeronautica si sottraggono risorse finanziarie. Nella tabella F si riducono gli stanziamenti della legge n.808 del 1985 di 30 miliardi per il 2002 e il 2003. Vi pare che questa sia un'azione che affronti la situazione di crisi del settore aeronautico?

Per quanto riguarda la crescita, noi abbiamo notato con piacere che il Governo assume l'impegno sul Mezzogiorno come un valore fondamentale per far crescere l'intero Paese, cioè il Mezzogiorno come opportunità: lo dicevamo anche noi. Ma se andiamo ancora a guardare la tabella F notiamo che si riducono di 154,93 milioni di euro per il 2002 e di 25,82 milioni di euro per il 2003 gli interventi di agevolazione delle attività produttive per il Mezzogiorno. Per gli interventi per le aree depresse, al capitolo 7420, si opera una riduzione di 774,68 milioni di euro per il 2002 e di 258,22 milioni di euro per il 2003. In tutto sono 2004 miliardi in meno al Mezzogiorno.

Anche qui, per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, si attende il consenso dell'Unione europea (articolo 30). Si tratta, comun-

que, di una normativa la cui applicazione è sottoposta all'approvazione della Commissione europea. Dico di più: avevamo chiesto la copertura del credito di imposta, cosa che non è ancora avvenuta. Finalmente il ministro Tremonti sta lavorando per trovare una copertura sui residui e sulle risorse non utilizzate per il quinquennio 1994-1999 dei fondi dell'Unione europea. Significa che l'intervento è eventuale. Poi, come ha chiesto anche il ministro Marzano, forse stiamo riuscendo a rendere compatibile e cumulabile l'intervento della legge Tremonti con l'intervento sul credito di imposta. Si tratta di una questione che abbiamo insieme affacciato in questa Commissione.

Per quanto concerne l'equità, ho una tabella per cui, tra la riduzione dell'aliquota per i redditi medi dell'1 per cento e gli interventi per le famiglie si arriva ad un attivo ben misero. Ecco perché si tratta di un intervento caritatevole: tra interventi espansivi e interventi restrittivi per le famiglie – abbiamo fatto i conti – c'è un attivo di 510 miliardi in tre anni, si tratta di una carità penosa.

La linea del Governo era quella di pensare ad un abbattimento della pressione fiscale per le imprese e le famiglie. Qui si fa rinvio alla riforma fiscale, per cui dove sta l'equità? È un po' l'equità del ricco che passa davanti alla chiesa e lascia l'obolo. Ma rispetto a questo, che giudizio possiamo esprimere complessivamente? Cosa ha fatto il Governo Berlusconi? Ha varato la legge Tremonti per tutte le imprese italiane, medie e grandi; ha detassato le imposte di successione, senza limiti; ha approvato la normativa sul condono; ha approvato una legge sul rientro dei capitali; ha approvato la legge sul falso in bilancio e la legge per rendere più complesse le rogatorie. Per dirla alla napoletana: quanti sono i provvedimenti per i ricchi e quanti per i poveri? Quale equità si riscontra? I primi 100 giorni di azione sono serviti per i ceti medio-alti.

Invece noi, nei Governi di centro-sinistra, andavamo a misurare le norme a contenuto sociale e le norme per il riequilibrio e il risanamento, e ci doveva essere in questo un equilibrio. Vi chiedo pertanto di fare un bilancio, ma non nel dibattito parlamentare, bensì nel confessionale, perché sappiamo che è difficile per la maggioranza lanciare alto un grido d'allarme per la politica squilibrante che sta portando avanti questo Governo.

Pertanto, noi presenteremo degli emendamenti su tre fronti relativi alle carenze di questa legge finanziaria. In primo luogo, emendamenti per accentuare la domanda – per quanto possibile – compatibilmente con il Patto di stabilità; abbiamo bisogno di dare ossigeno alle imprese, non dal versante delle agevolazioni negli investimenti, ma nella creazione della domanda per far lavorare le imprese stesse. In secondo luogo, vogliamo approvare una serie di interventi per sostenere i settori in crisi. Si può lavorare insieme, come Commissione, per i settori del turismo, dell'aeronautica, dell'industria del *made in Italy* che sono penalizzati dalla caduta del mercato americano. E sotto questo aspetto non abbiamo pregiudizi: lavoriamo insieme per una politica di sostegno temporale per questi settori. In terzo luogo, invochiamo un intervento per le aree depresse

che ci consenta di recuperare il Mezzogiorno come area che può dare una risorsa aggiuntiva alla crescita del Paese. Possiamo arrivare al 3 per cento se mettiamo in moto una parte del Paese che ha partecipato poco allo sviluppo. Non dobbiamo creare una discontinuità, bensì un recupero con politiche attente e produttive, non più assistenziali; per questo apprezziamo il lavoro che il Presidente ha compiuto per indagare anche sui patti territoriali e sui contratti d'area, per eliminare la burocrazia e l'assistenzialismo e attuare invece processi più attivi.

MACONI (DS-U). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione la sua relazione e ho apprezzato il suo sforzo per approfondire i temi della discussione e per fornire alla Commissione elementi di valutazione. Credo però che le ragioni di critica e di insoddisfazione per la legge finanziaria presentata dal Governo Berlusconi al Parlamento rimangano intatte.

Si tratta di una finanziaria timida e incolore, come è stato detto. Non è una nostra definizione perché arriva dal mondo confindustriale, che non mi risulta abbia avuto e abbia particolare ostilità nei confronti dell'attuale Governo. Credo che questo giudizio colga nel segno. In effetti siamo di fronte ad una finanziaria timida. È ovvio che nessuna teoria economica poteva prevedere eventi straordinari e drammatici come quelli dell'11 settembre e le relative conseguenze sull'economia, ma, anche a prescindere da tutto questo, è l'impianto complessivo della legge finanziaria che non è in grado di aggredire i nodi strutturali della nostra economia.

Certo, l'11 settembre ha rappresentato un punto di svolta, purtroppo non solo per l'economia ma soprattutto per le condizioni politiche più complessive. Però, che non fossimo alla vigilia di un nuovo miracolo economico credo che fosse avvertito da tutti gli analisti economici più attenti. Purtroppo questo Governo, in particolare con il suo Ministro dell'economia, si è invece esercitato a diffondere un'immagine di ottimismo, che non trovava conferma nell'esame concreto della situazione piuttosto che pensare a politiche strutturali di intervento per sostenere una fase calante del ciclo economico. La timidezza di questa legge finanziaria consiste in questo: è una finanziaria che galleggia, che temporeggia, nell'attesa della ripresa del ciclo economico. Noi tutti sappiamo bene che la ripresa del ciclo economico non avviene spontaneamente se non è accompagnata, sostenuta e indirizzata anche da interventi di politica economica che sappiano orientare in questo senso.

Il fatto che siamo di fronte ad una finanziaria timida lo dimostrano le cifre che citava il collega Coviello: circa il 70 per cento degli interventi previsti da questa legge finanziaria derivano da misure *una tantum*, che hanno valore per l'anno in corso e non prevedono un intervento di più lunga durata. Questo dimostra, appunto, che siamo in presenza di misure di corto respiro.

È anche una finanziaria incolore. Io personalmente non ho nessuna nostalgia per le finanziarie con tanti articoli che prevedono interventi dettagliati in ogni singolo campo. Una finanziaria più leggera, più snella, più manovrabile è sicuramente un obiettivo da perseguire. Tuttavia non ab-

biamo di fronte una finanziaria più leggera, ma una finanziaria che non ha segno politico ed è priva di orientamenti. O meglio gli orientamenti derivano dalle misure straordinarie dei 100 giorni, che sono caratterizzate dal cosiddetto pacchetto Tremonti, del quale abbiamo già discusso e valutato in Commissione gli elementi di debolezza. Si è detto che per il Mezzogiorno queste misure non sono particolarmente appetibili, ma per il Veneto sì. Io ho dei dubbi che, in questa particolare fase economica, anche in Veneto o in Lombardia queste misure siano particolarmente appetibili, perchè non individuano gli obiettivi prioritari, i settori strategici e i fattori produttivi fondamentali sui quali fare leva e, soprattutto perchè introducono un criterio di discriminazione territoriale. E' evidente, infatti, che la Tremonti è una legge che tende a privilegiare le aree forti e che penalizza le aree territoriali più deboli.

Da queste due osservazioni emerge il nostro giudizio sulle caratteristiche di fondo di questa legge finanziaria. Però io credo che sbagliremmo se considerassimo questa legge finanziaria come un provvedimento che non crea gran danno, che quindi non creerà grandi tensioni sociali, infatti essa contiene una serie di deleghe al Governo, che nascondono – queste sì – grandi rischi e insidie per le prospettive del Paese, ma soprattutto per la sua coesione sociale.

Mi riferisco in particolare alla questione della concertazione. Voglio essere chiaro: io non ho mai avuto una visione della concertazione come elemento sostitutivo dell'autonomia del Parlamento e del Governo. Io credo che sia legittima una visione che preveda l'autonoma decisione del Parlamento e del Governo a fronte di un confronto effettuato con le parti sociali. Ma un conto è dare questo giudizio altro è, invece, delineare una strada, come quella che si evince chiaramente dall'impostazione del Libro bianco presentato dal ministro Maroni, che considera la concertazione una sorta di ferro vecchio, superato, da abbandonare. Si dimentica che questo Paese, in fasi molto delicate, ha potuto contare su questo strumento come fattore di stabilità e che ha contribuito al risanamento del Paese. Io penso che abbandonare questa strada faccia compiere un errore politico al Governo che rischia così di introdurre elementi di tensione e di provocare un arretramento rispetto ai comportamenti che abbiamo assunto con diversi Governi pur di diversa composizione politica.

Un altro elemento riguarda le linee fondamentali individuabili all'interno del Libro bianco del ministro Maroni, che nascondono un'insidia preoccupante per il Paese. Anche qui nessun atteggiamento preconcepito e nessuna volontà di conservare le situazioni così come sono. C'è da parte nostra, da parte mia, la consapevolezza che nel mercato del lavoro, nelle leggi che lo regolano, negli strumenti che lo presiedono vadano introdotte profonde riforme. Un conto è avere questa consapevolezza, un altro conto è l'indirizzo che si assume con il Libro bianco che individua nel contratto individuale il fondamento delle nuove regole per il mercato del lavoro.

Credo che questo scardinerà istituti importanti che fanno parte del nostro tessuto sociale e rischia di far prevalere una sorta di legge della giungla nella quale a prevalere sarà il diritto del più forte.

Un altro tema delicato è quello dei servizi pubblici locali, che nella scorsa legislatura purtroppo non siamo riusciti ad affrontare compiutamente. Nella sua relazione anche lei, signor Presidente, cita questo capitolo come uno dei fattori fondamentali per rivitalizzare l'economia e per dare slancio a settori e mercati fondamentali come quello dell'energia. Devo dire che, leggendo la norma della legge finanziaria, riscontro alcune debolezze. Infatti è sbagliato pensare di poter risolvere la trattazione di una materia così complessa all'interno di una discussione per forza di cose affrettata, come avviene per la legge finanziaria. Un argomento di questo genere meriterebbe una riflessione ben più approfondita e più attenta. Tuttavia, al di là di questo, è l'indirizzo di fondo che non mi convince. I Governi di centro-sinistra hanno cercato di affermare un principio fondamentale: non c'è privatizzazione se prima non c'è liberalizzazione del mercato. A me sembra che la legge finanziaria preveda la privatizzazione senza aver creato i presupposti perché all'interno del mercato si determinino le condizioni di una vera concorrenza, che porti come risultato una maggiore efficienza e funzionalità delle imprese e, soprattutto, benefici per i consumatori cittadini e le imprese.

Si tratta di una inversione di logica che avrà come conseguenza la costituzione, a livello locale, non di un mercato più libero e più regolato, ma la pura sostituzione di un monopolio privato all'attuale monopolio pubblico, cosa che non è sicuramente auspicabile.

Questa nostra preoccupazione è rafforzata anche da un altro elemento. Mi riferisco al fatto che il ministro Frattini considera l'*Authority* per l'energia elettrica e il gas una sorta di organismo di serie B. Invece, intervenendo essa in un settore fondamentale dove la concorrenza ha bisogno di regole, ritengo che sia una delle *Authority* che ha bisogno di maggior sostegno e di riconoscimenti. La tendenza che emerge è quella di riportare in capo al Ministero elementi di controllo. Questi due elementi, cioè la prospettiva per l'*Authority* e la tendenza alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, mi pare che diano l'idea di un indirizzo di Governo che non ha di mira tanto la necessità di creare in settori così importanti mercati più liberi dove la concorrenza sia più aperta e più trasparente, ma, al contrario, mercati più rigidi e vincolati.

Un altro elemento di debolezza della finanziaria emerge se analizziamo i cosiddetti tre pilastri che sostengono tutta la manovra: stabilità, crescita, equità. Mi sembra che la stabilità sia del tutto a rischio e la crescita abbia strumenti che sono quanto meno discutibili nella loro realizzazione; anche l'equità, comunque, non riesco a rintracciarla in questo provvedimento come elemento di riferimento prioritario, perché se osservo tutti gli articoli di questa legge finanziaria, riscontro solo due elementi che si riconducono ad equità sociale: l'aumento delle pensioni e il meccanismo delle detrazioni per le famiglie. Obiettivi che sono condivisibili dal punto di vista sociale, ma così come sono strutturati presentano elementi di inaccettabilità dal punto di vista del metodo e della sostanza.

Sull'aumento delle pensioni credo che sia palese, infatti, la contraddizione interna: mentre da un lato si afferma che l'obiettivo è quello di

elevare le pensioni al di sotto del milione di lire, successivamente si stabilisce che sarà data delega al Governo per individuare i criteri, le categorie e i soggetti che beneficeranno di questa misura. Qui siamo di fronte ad una contraddizione perché si rischia di introdurre delle distorsioni. Il Governo avrà libertà di decidere a chi andranno questi benefici. Credo che in questo caso si possa utilmente sviluppare un confronto in Parlamento, ferma restando la condivisione dell'obiettivo di innalzare le pensioni che si trovano ai livelli più bassi, purché si introducano criteri più certi, degli elementi di indirizzo che facciano capire alla società italiana quali sono i soggetti e le categorie che effettivamente noi individuiamo come bisognosi di avere questo sostegno, senza lasciare una misura così indeterminata senza alcun tipo di riferimento.

Per quanto riguarda il meccanismo della detrazione per carichi familiari per le categorie più deboli, vedo emergere una tendenza in questa legge finanziaria per cui fra i redditi medio-bassi si realizza una sorta di scambio interno. In realtà non ci sono nuove risorse destinate al sostegno della domanda e dei consumi delle fasce più deboli di reddito. Infatti, se si considera il blocco della riduzione della pressione fiscale per lo scaglione di reddito che doveva scendere dal 25,4 per cento al 24,4 per cento e la mancata restituzione del fiscal drag, si può dire che ciò che si risparmia con questa misura lo si restituisce in parte alle famiglie in termini di detrazione di imposta. Quindi si realizza semplicemente uno scambio interno alla stessa categoria sociale, penalizzando di fatto le famiglie a reddito medio-basso, perché il meccanismo della detrazione di imposta, se non si sta attenti (è un suggerimento che offro alla maggioranza) comporta il rischio che le famiglie incapienti, che non hanno la possibilità di portare a detrazione benefici fiscali, non potranno beneficiare di questa misura.

Quindi, i tre elementi di cui parlavo, che sono indicati nella legge finanziaria come tre pilastri della manovra, mi sembra dimostrino nei fatti tutta la loro debolezza, la loro farraginosità, la loro incapacità di raggiungere l'obiettivo. Credo che un confronto parlamentare, se fosse possibile, potrebbe portare a ricercare quantomeno delle convergenze.

La stessa debolezza devo dire che la rilevo per quanto riguarda le materie di stretta pertinenza della nostra Commissione. Qui vedo una politica di ordinaria amministrazione. Questo Governo non innova nulla, non introduce nessun elemento di novità, eppure ce ne sarebbe bisogno. Infatti una Commissione come la nostra, che ha riferimento alle attività produttive, proprio in questa fase di economia calante, di difficoltà derivanti da eventi eccezionali, avrebbe invece bisogno di individuare elementi innovativi per incentivare e sostenere l'attività produttiva del nostro Paese, individuando i settori che vanno stimolati; il turismo, i settori della tecnologia avanzata, ad esempio, che sono i più esposti a subire i colpi di questa crisi.

Ci sono invece due elementi sui quali invito la Commissione ad una valutazione attenta: la riduzione delle risorse disponibili per il sostegno alle aree del Mezzogiorno e la riduzione delle risorse a disposizione del settore aeronautico. Mi sembra che questi due elementi rappresentino

una spia concreta delle contraddizioni della legge finanziaria che danno il segno di come alle parole, alle enunciazioni poi concretamente non corrispondano i fatti di una politica che si misura concretamente con lo sforzo di rilanciare l'economia, di risanare la finanza e di ricostruire le condizioni per un effettivo sviluppo economico e sociale del Paese.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Interverrò senza entrare nel dettaglio e nel merito dei singoli punti di questa legge finanziaria che in modo particolare riguardano il campo di pertinenza di questa Commissione, dal momento che i colleghi, e specificamente l'onorevole Coviello, lo hanno già fatto con tanta dovizia di particolari e con tante convincenti argomentazioni. E perfino fuori dall'articolazione della discussione vorrei dirvi: datevi un po' di coraggio, fate queste benedette riforme! Io capisco che ci voglia prudenza, capisco che questo Governo ha cinque anni davanti e voglia anche articolare la propria attività su un arco di tempo più lungo, capisco anche che le difficoltà economiche pongono sicuramente dei limiti, ma soprattutto quello che colpisce nella manovra dei 100 giorni ed anche in questa finanziaria è la timidezza degli interventi, la loro contraddittorietà, l'incapacità o non volontà di affrontare i nodi del Paese. Noi abbiamo cercato di sciogliere questi nodi nella passata legislatura: per alcuni ci siamo riusciti, per altri no. Ma quello che sicuramente non va bene per il Paese è di traccheggiare a metà del guado in una situazione come questa.

Prendiamo il Libro bianco del ministro Maroni sul lavoro, che è un documento anche pregevole in alcune sue parti, ma che si muove nelle incertezze dovute al non aver affrontato il problema di fondo, che è quello dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Io sono in dissenso con la mia parte politica sull'argomento, si può avere una tesi oppure l'altra, ma aggirare i problemi non porta benefici perché porta alla precarietà e la precarietà non è flessibilità, ma un surrogato cattivo della flessibilità. Prendiamo le linee di riforma sulle pensioni che in qualche modo da questa finanziaria vengono fuori: anche in questo campo ci vuole un disegno di riforma; non possiamo attendere. Non è perché siamo in difficoltà, perché il mondo sta andando verso la recessione, che è venuto il momento di mettere le pecette. Al contrario: se c'è un momento in cui non vanno adottati dei piccoli rimedi è proprio questo. Bisogna avere delle idee, magari anche rinunciare a fare certe cose. Si potrebbe anche cercare di trarre vantaggio da certe difficoltà sopravvenute per fare pulizia di promesse che magari non si riescono a mantenere. Non siamo mica nati ieri: la politica è fatta anche di queste cose!

Abbiate coraggio. Voi avete coraggio su alcune cose che vi interessano: le rogatorie, i falsi in bilancio, eccetera. Io non ho votato la legge sui falsi in bilancio, non è che io abbia votato contro, ma non è che io l'abbia approvata.

Ieri è stata una giornata molto importante per la sinistra, per l'opposizione, quindi anche per il quadro politico italiano e per voi. Ieri non si trattava di aderire o di dare un voto di fiducia al Governo; noi continuiamo a non darvi la fiducia. Noi intendevamo andare a fondare sui va-

lori sottostanti la nostra civiltà, nella quale noi ci riconosciamo e si riconosce la maggioranza del Paese. Almeno cercate di spingere il vostro Governo a prendere delle posizioni più nette. In un modo o nell'altro io credo che questo sia nel bene del Paese; magari noi non lo condivideremo, magari saranno anche delle cose sbagliate, ma sicuramente questo stare a metà non ce lo possiamo permettere. Io questo vi chiedo, anche alla luce di quanto è capitato ieri. Dopo quello che è capitato ieri, io credo che voi vi troverete davanti un'opposizione che magari non ha bisogno di ricorrere più a mediazioni, e quindi a compromessi essa stessa. Sarà un'opposizione molto più netta e decisa nelle proprie esigenze e nelle proprie posizioni di quella che avete conosciuto in passato.

CORRADO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo semplicemente controbattere agli argomenti che la sinistra ha svolto adesso in maniera molto valida, come dovrebbe sempre essere in sede di Commissione, che non è un luogo in cui fare propaganda ma in cui cercare e trovare dei punti comuni. Vorrei farvi notare che l'11 settembre è cambiata l'Italia ed è cambiato il mondo, per cui è cambiata anche la finanziaria, sono cambiati anche tanti interventi di tipo assistenziale o meno: questo è il fatto nuovo che ha sconvolto un po' tutti.

Da questo punto di partenza possiamo passare agli altri argomenti. E' vero che vi sono meno interventi in certe aree depresse, però abbiamo aumentato le pensioni minime, che erano molto sottovalutate, abbiamo abolito la tassa di successione e di donazione e per quanto riguarda gli interventi al Sud, interventi assistenziali, vorrei dire che sono stati fatti per quarant'anni e sono stati fallimentari. Tant'è vero che il tasso di disoccupazione più alto dell'Europa è proprio nel Sud dell'Italia. Quindi, bisognerà trovare delle nuove vie, delle vie diverse, sempre cercando di aiutare chi ne ha bisogno.

Fra poco entrerà in circolazione l'euro e sparirà la lira. In passato ogni tanto si svalutava la lira nei confronti delle altre valute e si dava al Nord la possibilità di esportare le proprie merci con una valuta debole, e con i soldi che si stampavano si faceva assistenzialismo per il Sud. Questo schema non è più attuabile: abbiamo una moneta unica che viene stampata a Francoforte in quantità limitate, per cui questo modo di vivere e di fare politica è ormai tramontato e bisognerà trovarne un altro.

Per quanto riguarda la concertazione, essa era sostanzialmente la ricerca dell'unanimità sostanziale su tutte le parti, che poi si traduceva in dittatura del grande vecchio d'Italia, il signor Cofferati, che faceva tutto quello che voleva. Anche Gianni Agnelli, uomo vicino alla sinistra, ritiene che la concertazione non porti ad alcuna soluzione in questo momento storico-economico. Ora, l'Italia sarà liberata da questa grande dittatura sindacale che la soffocava e da cui anche il povero D'Alema, quando era presidente del Consiglio, cercò di liberarsi con uno scontro con Cofferati, che tuttora continua la sua guerra. D'Alema aveva individuato il nodo della situazione economica italiana, e noi stiamo cercando di portarlo a soluzione. Si potrà sbagliare, nessuno è perfetto; siamo uomini, si può errare,

ma la via è quella giusta. Per quanto riguarda la concertazione, vorrei dire che si dovrà passare ad un sindacalismo di tipo federale, perchè non ha più senso avere un sindacalismo identico da Milano a Lampedusa.

TRAVAGLIA (*FI*). Abbiamo molto apprezzato le osservazioni svolte dalla nostra controparte politica, acute, interessanti e degne di essere prese in considerazione. Ritengo tuttavia che si tratti di osservazioni valide in quanto si inseriscono in un determinato modello che viene preso come punto di riferimento, ed è il modello tradizionale che finora aveva consentito di governare l'Italia in un determinato modo, buono o cattivo che fosse. Pensavamo che si potesse migliorare qualche cosa. Infatti, il modello che noi abbiamo proposto agli elettori in occasione delle ultime votazioni è diverso. Magari su questo modello si può fare anche dell'ironia, ma diciamo che è un modello nel quale crediamo e riteniamo sia valido, anche perché ci sono conferme internazionali che dicono che indubbiamente è degno di essere preso in considerazione. In sostanza, esso si basa sulla prospettiva di generare e favorire forme di sviluppo.

Abbandonandomi qualche volta a considerazioni un po' immaginifiche e forse paradossali, penso che ci potrebbero essere tanti modi di scrivere una finanziaria. Sappiamo per esempio che l'IRPEG rende circa 30.000 miliardi l'anno, se non sbaglio: una finanziaria gioiosa sarebbe quella che cercasse di far raddoppiare il profitto delle imprese in modo da far passare l'IRPEG da 30.000 a 60.000 miliardi, i quali verrebbero realizzati in modo diverso rispetto alle vecchie imposizioni vessatorie nei confronti del cittadino contribuente.

Dando libero sfogo alle mie fantasie un po' imprenditoriali, per esempio, ritengo che lo Stato possa essere considerato quasi un azionista, il più grande di tutte le imprese italiane, perché ha diritto a riscuotere il 50-60 per cento di dividendi denominati imposte, che ha diritto di prelevare. Sarebbe politica saggia, da parte di un azionista, se consideriamo figurativamente lo Stato in tal senso, favorire in tutti i modi che il profitto aumenti, perché può essere considerato anche un veicolo di imposta. Si realizza il profitto, si preleva un certo carico e poi, quello che resta, va agli investimenti o ad altri tipi di utilizzo.

Non credo, onestamente, qualcuno mi può correggere, che il clima precedente a questo modello che cerchiamo di proporre, fosse così favorevole a questo tipo di impostazione. Esso tendeva, entro certi limiti, a demonizzare l'impresa, il profitto, eccetera. Le manifestazioni degli *antiglobal*, sponsorizzate da esponenti della sinistra, stanno a dimostrare sostanzialmente che il concetto di impresa come elemento virtuoso della società non era preso troppo in considerazione. Noi cerchiamo di rivalutare nel nostro modello i contributi imprenditoriali, individuali, eccetera, per far sì che questo tipo di impostazione possa godere maggiore favore nell'ambito della pubblica opinione. Poi, queste impostazioni si traducono in strumenti tecnici come una finanziaria o qualcosa del genere. Di una cosa però siamo certi: il nostro modello è stato approvato dagli elettori e noi

quindi ci sentiamo in qualche modo legati al patto stipulato con gli elettori stessi, per realizzare quello che avevamo promesso.

D'altra parte in Italia – dobbiamo in qualche modo ammetterlo – elaborando e applicando il vecchio modello eravamo rimasti abbastanza fermi rispetto alla comunità internazionale. Cito il presidente di Confindustria che, pur essendo di parte, penso possa essere una fonte abbastanza attendibile. D'Amato ha detto, nell'ultima relazione di Confindustria, che se l'Italia avesse applicato il modello degli Stati Uniti o avesse avuto lo sviluppo che c'è stato in quel paese negli ultimi dieci anni, il nostro prodotto interno lordo sarebbe stato di 400.000 miliardi superiore a quello attuale, quasi un 20 per cento in più. Con una impostazione più modesta, se prendiamo paesi come Spagna e Inghilterra, più vicini alla nostra realtà quotidiana, il nostro prodotto interno lordo sarebbe stato superiore di 150.000 miliardi a quello attuale, sempre in questi ultimi dieci anni. Con questa cifra si possono fare indubbiamente moltissime cose.

Il tipo di modello che noi cerchiamo di suggerire alla collettività nazionale ha determinati pregi, perché in linea con un certo tipo di *benchmarking* ha dimostrato di offrire determinati vantaggi. Poi, riferendosi a questo modello, per scendere più in dettaglio, il modello americano (che adesso sta entrando in crisi per fattori estranei al suo valore intrinseco) ha consentito al presidente Bush di affermare che in dieci anni ridurrà le imposte di un importo equivalente a una volta e mezza il prodotto interno lordo italiano. Malgrado questo tipo di impostazione, che può sembrare un po' rischiosa, il bilancio degli Stati Uniti è entrato in attivo e Bush si era riproposto nel giro di dieci anni di restituire al contribuente importi pari a circa dieci volte – se non ricordo male – il prodotto interno lordo italiano, tant'è che aveva presentato alla Casa Bianca un enorme assegno pubblicitario in cui citava questo incredibile importo.

MACONI (*DS-U*). Deve essere un modello della destra quello di presentare tabelloni.

TRAVAGLIA (*FI*). Non posso verificare di persona, ma ho letto questa notizia su «Il Corriere della Sera», per cui si tratta di un'informazione abbastanza attendibile. Alle spalle di questo modello, quindi, c'è qualcosa di valido. Noi cerchiamo di sposare questo modello, bisogna vedere se ci riusciremo o meno, però ci crediamo e andiamo avanti su questa strada.

La legge finanziaria, poi, non è stata scritta dopo l'11 settembre, ma prima. Quindi ci siamo ispirati ad un certo tipo di modello che dava per scontate certe situazioni che non si sarebbero dovute cambiare nel modo così radicale com'è avvenuto. È una legge finanziaria figlia del suo tempo, però con principi ispiratori che sono validi e accettabili e vanno nell'interesse della collettività.

Nel corso della discussione di oggi ho sentito delle osservazioni, per esempio in merito alla vicenda del buco. A un dato momento non è stato Tremonti a dire questo, lo hanno detto Fazio e Monorchio.

Il collega Coviello ha affermato che il Governatore della Banca d'Italia Fazio farebbe il controcanto. Ma questo è un po' riduttivo nei confronti di questa istituzione: o è una istituzione che vale, o è un'istituzione che vale solo nel momento in cui in qualche modo appoggia le tesi di un certo schieramento politico. Non mi pare giusto dal punto di vista istituzionale valutare i meriti, o le caratteristiche, o i pregi di un'istituzione in base alle posizioni non dico politiche, ma tecniche che assume: lo offro come spunto di riflessione.

Dite che la vendita degli immobili non va bene perché sottrarrebbe potere d'acquisto ai lavoratori; però l'avevate fatta anche voi, seppur senza un grande successo. Noi puntiamo a 14.000 miliardi, voi parlavate di 8.000; avete detto che ne avevate realizzati 2.000, io penso che siano stati anche un pochino di meno, però cerchiamo anche di essere un po' coerenti. E' un tentativo di mobilitare delle risorse, che per il momento sono lì congelate e forse avranno delle ripercussioni per qualche verso negative, ma probabilmente ne avranno anche altre positive. D'altra parte, consentiranno di accumulare delle risorse che poi potranno essere utilmente utilizzate.

Mi sembra interessante la legge Tremonti, perché naturalmente in un clima che si è deteriorato è più difficile che la propensione agli investimenti continui a svilupparsi in base alle previsioni precedentemente fatte. Però, quando si è criticata la Tremonti-uno in questa sede si è citato uno studio secondo cui senza di essa il prodotto interno lordo sarebbe aumentato dell'1 per cento in meno di quanto non sia aumentato effettivamente. E questo è un aspetto abbastanza positivo, perché l'1 per cento di prodotto interno lordo non è cosa di poco conto.

COVIELLO (Mar-DL-U). La Tremonti-uno è andata a vantaggio del Centro-nord, ma allora gli investimenti tiravano.

TRAVAGLIA (FI) Secondo me, si tratta di misure assolutamente valide e che produrranno degli effetti importanti. Sappiamo tutti che ci sono molti imprenditori che hanno rallentato momentaneamente gli investimenti in attesa di poter usufruire di questi benefici.

La legge obiettivo, che ha un riferimento molto superficiale nella finanziaria, credo che abbia un'importanza fondamentale, anche per il fatto che cerca di avviare un processo abbastanza innovativo, nel senso che si punta a fare molto ricorso al *project financing* e al contributo dei privati in questo tipo di operazione. Se si dà un po' più di fiato e di respiro a questo tipo di sbocchi che mobilitano il capitale privato, io credo che non possa che essere utile per la collettività in generale.

Da un certo punto di vista mi consentirete di dire che qualsiasi cosa si faccia si è sempre criticati. Se si aumentano le pensioni minime per portare due milioni di cittadini fuori dal bisogno si dice che facciamo sostanzialmente dell'elemosina; poi veniamo anche sollecitati ad essere più coraggiosi. Noi siamo convinti di essere stati sicuramente coraggiosi, perché il messaggio che abbiamo mandato all'opinione pubblica è stato fatto an-

che in condizioni difficili. Non è facile cercare di lanciare nuove idee da questo punto di vista, eppure lo abbiamo fatto.

La finanziaria è leggera; è leggera anche perché ha pochi articoli, ma il fatto di averne pochi può essere anche una manifestazione di efficienza e forse, al limite, di minor clientelismo, perché nell'abbondanza di articoli delle finanziarie di un tempo si celavano moltissime forme un po' ambigue dal punto di vista della destinazione di determinati finanziamenti.

Quindi, a mio giudizio, questa finanziaria, malgrado tutte le osservazioni che si possono fare, va giudicata come un progetto sostanzialmente innovativo, che per l'imprevedibile gioco degli eventi impatta in un momento particolarmente difficile. Credo che sarebbe stato difficile prevedere al momento delle elezioni che noi avremmo iniziato praticamente l'attività legislativa e programmatica in un momento così difficile: pare che tutto congiuri anche nella serenità di una valutazione di questi problemi. Questa finanziaria ha anche determinate caratteristiche. Si è detto che non tiene conto di specifici settori, e forse è vero; ma si punta forse di più su un certo tipo di approccio più generalizzato che non ad approcci settoriali, che forse potevano essere necessari alla luce di particolari contingenze, ma che portavano anche a valutazioni di sperequazioni rispetto alle decisioni adottate. Andare a scegliere quali possono essere le categorie più meritevoli, comunque comporta un certo tipo di giudizio, che potrebbe anche essere ritenuto parziale, mentre la Tremonti-*bis*, che indiscriminatamente concede un certo tipo di benefici, ci mette al riparo dalla possibile accusa di aver sbagliato scelta nel favorire determinati destinatari.

Per quanto riguarda la concertazione, da un lato il collega Maconi dice che è pericoloso toccarla, dall'altro qualche altro collega magari dice che bisogna essere più coraggiosi per cercare di superare certi tipi di resistenze. Voglio riferirmi anche ai modelli internazionali. Negli Stati Uniti, negli anni '60 il 64 per cento dei lavoratori era sindacalizzato; 15 anni dopo questo livello era sceso al 24 per cento; oggi come oggi è sceso sotto il 10 per cento. Secondo me non bisogna fare un mito della concertazione: va valutato quale può essere l'interesse del lavoratore e della collettività. Magari facciamo un confronto con l'estero e vediamo se la concertazione è un istituto che può essere ritoccato.

Secondo me, a parte tutto quello che si può dire o pensare, questa legge finanziaria rappresenta comunque uno strumento innovativo con cui cerchiamo di dare un messaggio diverso rispetto al passato. Abbiamo proposto questo modello agli elettori, che lo hanno approvato, e confidiamo che in Parlamento si possa andare avanti nella dialettica democratica in questo confronto realizzando quel processo che abbiamo sottoposto agli elettori.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo che questa legge finanziaria sia in contraddizione e vada in controtendenza rispetto alle aspettative che erano state alimentate da parte di autorevoli esponenti, per esempio l'attuale Ministro dell'economia, il quale in più occasioni

aveva dato l'impressione (anche perché ama molto esternare nei salotti televisivi, con i suoi conti e i suoi grafici) di essere alla vigilia di un cambiamento epocale, come affermato anche dai colleghi della maggioranza che hanno parlato prima di me, perché si sarebbero introdotte riforme coraggiose, grandi mutazioni rispetto a modelli superati. Quindi, da parte di numerose categorie economiche, di ampie fasce sociali vi era stata un'apertura di credito. Poi, si è arrivati alla legge finanziaria e, anche se è vero che il DPEF è stato scritto prima dei tragici eventi dell'11 settembre, aspettiamo ancora dal ministro Tremonti la Nota aggiuntiva, perché quel documento è stato superato dalla situazione internazionale. E il Ministro stesso ieri in audizione, rispetto agli scenari mirabolanti già prospettati, ha dichiarato che siamo in fase di possibile recessione, che non abbiamo idea dell'andamento dei conti e ha detto perfino che, se cambieranno le cifre dell'economia, cambieranno anche le cifre della finanziaria. Noi aspettiamo che venga a dire in Parlamento quali sono queste modifiche rispetto ad un DPEF sulla base del quale la legge finanziaria è stata scritta. Ma quest'ultimo documento è stato scritto dopo l'11 settembre, perché presentato nei giorni scorsi, a fine mese.

Si tratta di una finanziaria, quindi, che va in controtendenza innanzitutto perché non mette al primo posto – cosa che a nostro parere andrebbe fatta – misure a supporto e rilancio dei settori economici, in particolare quelli che stanno soffrendo in questo momento come il turismo, visto che il nostro è un Paese a larga vocazione turistica e con un larghissimo indotto. Si tratta di alberghi, trasporti, agenzie di viaggio e tutto ciò che ne deriva, che costituiscono un comparto molto importante e significativo che in questo momento versa in uno stato di grande sofferenza. I settori dei trasporti, dell'aviazione, eccetera, vengono penalizzati tutti dalla tabella C. Per esempio, viene penalizzato l'Ente nazionale per il turismo che vede diminuita di oltre un terzo la disponibilità di bilancio. Viene poi diminuito lo stanziamento per l'ICE, l'Istituto per il commercio estero, nella parte che riguarda il finanziamento dell'attività promozionale. Occorre però ricordare che la produzione del *made in Italy* ha rappresentato non solo un lustro per le industrie, ma anche un reddito che poi ritornava nel nostro Paese in termini di commercio con l'estero.

La contraddizione che noi riscontriamo è che si opera con interventi non innovativi in settori nei quali il centro-sinistra negli anni trascorsi si era mosso principalmente: gli assegni familiari e le pensioni. Se si osservano le tabelle del 1996 e quelle del 2001 si può notare l'incremento che si è verificato in queste due voci: le pensioni dei soggetti più disagiati al primo gennaio sono arrivate a circa 950.000 lire. Dunque, non c'è stata una scelta di campo per favorire settori in difficoltà, ma c'è stato solo un piccolo incremento, quasi un'elemosina. Lo stesso dicasi per gli assegni familiari: rispetto a quanto previsto all'inizio della legislatura scorsa, nel 1996, con tutto ciò che nel corso degli anni il centro-sinistra ha fatto in favore delle famiglie sugli assegni familiari, c'è stato un incremento di oltre il cento per cento.

La maggioranza, però, non dice di avere eliminato uno dei cardini per i quali si è battuta: l'annullamento della previsione della soppressione di un punto percentuale dell'IRPEF per la fascia del ceto medio. Si è andati a colpire quel ceto medio che avete sempre detto di voler proteggere e promuovere perché penalizzato dalla politica del centro-sinistra. In questa finanziaria è stata tolta la riduzione di un punto percentuale IRPEF. Dunque vi sono numerosi elementi di riflessione.

Ho ascoltato il ministro Tremonti e devo dire che, a volte, mi sembra eccessivamente sicuro delle sue affermazioni. Poi, leggiamo su che cosa si basano le previsioni di entrata, e non mi riferisco solo alla finanziaria perché va letta insieme agli altri provvedimenti che sono stati presi, per esempio quelli dei 100 giorni, e possiamo vedere che c'è una grande incertezza. Per quanto riguarda, per esempio, le entrate derivanti dall'emersione del sommerso, vengono stabilite cifre di cui non si ha certezza, così come per il rimpatrio dei capitali dall'estero, operazione avvenuta con decreto-legge. Stesso discorso anche per quanto riguarda l'abolizione dell'imposta di successione e donazione.

Quando poi si inseriscono, come copertura di provvedimenti che dovrebbero dare un indirizzo di politica economica, voci che non hanno alcuna certezza, alcun elemento di fondatezza, noi crediamo che tutto questo sia molto debole. Pertanto, non si tratta soltanto di una legge finanziaria leggera, ma è addirittura priva di elementi di contenuto che possano darci affidamento su un futuro basato su numeri e dati certi.

Francamente, credo che occorra in sede parlamentare, con la piena disponibilità dell'opposizione, almeno della mia parte politica, la Margherita, ma anche di altri colleghi, migliorare il testo cominciando dalle materie di competenza della nostra Commissione, ricordando i settori in stato di crisi come il *made in Italy* e partendo proprio da queste attività produttive che devono essere sostenute qui e ora, ma non come è stato fatto rimodulando nel triennio le spese, riducendole negli anni 2002 e 2003 per poi inserirle tutte nel 2004, bensì invertendo questo percorso, perché dobbiamo intervenire ora e non nel medio o lungo termine.

Quindi noi ci batteremo perché in sede di esame parlamentare si possano apportare quelle necessarie e opportune modifiche attraverso emendamenti sui quali chiederemo il consenso dell'Assemblea, affinché davvero questa sia una legge finanziaria che possa produrre effetti positivi e non, come ora, un assemblaggio di norme non innovative che cercano di ripetere quel che di buono era stato fatto, ma che non vanno nella direzione di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione del Paese e di sostenere i settori produttivi.

D'AMBROSIO (FI). Signor Presidente, dirò subito che la relazione, nella sua ricostruzione complessiva e nelle valutazioni di fondo, è condivisibile. Tuttavia vi sono alcune osservazioni che ritengo di dover fare, anche alla luce di quanto riferiscono i colleghi dell'opposizione, e condivido alcune loro posizioni e alcuni dei punti che hanno inteso sottolineare.

Se, come diceva il collega Travaglia, l'impalcatura di questa finanziaria tiene conto della realtà in cui viviamo, dobbiamo affermare che questa finanziaria non può che tener conto della situazione attuale e di una maggioranza che si è confrontata nel corso della campagna elettorale del 13 maggio con le esigenze del Paese.

Il collega Travaglia, riferisce correttamente che il programma, le cose che abbiamo detto in campagna elettorale e gli impegni assunti dall'attuale Presidente del Consiglio, e quindi dalla maggioranza nel suo insieme, rispecchiano quello che è stato il consenso del corpo elettorale italiano; e io noto che, a differenza del passato, il Sud nel suo insieme ha risposto in modo forte alle sollecitazioni, alle argomentazioni, al programma che la Casa delle libertà ha sottoposto al popolo italiano. Qualcuno dell'opposizione, anche con ironia e sarcasmo, sostiene che la maggioranza è blindata, e che quindi noi parlamentari non abbiamo la possibilità o la capacità di elaborare una nostra proposta rispetto ai provvedimenti di legge sottoposti dal Governo. Ebbene, ciò premesso, io mi sarei aspettato uno sforzo maggiore in questa finanziaria a favore del Sud, qualcosa di più, perché ritengo che gli impegni assunti e le risposte che sono venute positivamente dal corpo elettorale italiano nel Sud hanno fatto sì che il Sud si distinguesse positivamente rispetto al passato. Quindi sarebbe stato necessario uno sforzo in più per favorire lo sviluppo complessivo del Sud.

Per quanto riguarda l'argomento pensioni, sono stato segretario della CISL del Molise e credo di poter dire con molta onestà di conoscere il mondo sindacale e il mondo sociale per aver svolto per tanti anni questo tipo di attività. Io credo che sia sbagliato voler mettere mano solamente alle pensioni dei settantacinquenni. Non è stata fatta una selezione, perché fra i pensionati ci sono: i pensionati INPS, quelli che sono in pensione dopo aver svolto un'attività lavorativa, e quindi con un requisito contributivo che è stato perfezionato; ci sono i cosiddetti pensionati sociali, cioè quelli che beneficiano di quelle pensioni che vengono concesse ai sessantacinquenni sprovvisti di reddito. Mi pare che questi pensionati non vengano considerati in questa finanziaria, mentre io sono convinto che essi debbano avere non dico la precedenza, ma debbano essere comunque ri-considerati alla luce degli importi erogati.

Verifichiamo che un pensionato dipendente, rispetto ad un pensionato autonomo e ad un pensionato sociale, ha già una pensione superiore al trattamento minimo, in virtù appunto delle contribuzioni versate nel corso dell'attività lavorativa. E allora abbiamo anche settantacinquenni, pensionati INPS, dipendenti, che percepiscono una pensione superiore ai 2 milioni al mese, mentre abbiamo pensionati che non hanno una contribuzione sufficiente per superare il minimo di pensione e che sono al di sotto del milione. Solo questi vengono beneficiati. Vengono beneficiati però contemporaneamente, perché si parla di settantacinquenni, quelli che hanno una pensione superiore al minimo, cioè i cosiddetti pensionati dipendenti che hanno accumulato una contribuzione sufficiente. Io sto facendo una distinzione fra chi è pensionato sociale e chi ha una pensione come dipen-

dente che ha superato l'importo minimo e chi invece è autonomo, che, a prescindere dall'età, non può superare una certa soglia. Bisogna fare una seria riflessione sui pensionati dei vari livelli. Bisogna scrutare nuovi orizzonti nel nostro Paese, non bisogna tener conto dell'appiattimento che c'è stato in passato senza prefigurare quello che ci aspetta domani. Io credo che la finanziaria debba tener conto di quello che esiste e di quello che si pensa di creare.

In virtù di queste considerazioni, degli impegni presi e di quello che si intende fare nel futuro, io credo che questa legge finanziaria non può non tener conto degli impegni assunti nel corso della campagna elettorale del 13 maggio. Io ritengo che questa finanziaria sia perfettibile: vi è un momento di riflessione e bisogna evidentemente rivedere qualcosa rispetto alla sua impalcatura. Tuttavia ritengo che sia stato fatto uno sforzo, soprattutto in direzione delle fasce più deboli, perché era intendimento del Governo andare incontro a queste fasce.

Sottosegretario Valducci, c'è anche un altro aspetto, secondo me, da riprendere in questa sede. All'articolo 30 è stata fatta una scelta precisa per quanto riguarda le agevolazioni contributive per i nuovi assunti per le regioni Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sardegna. Io credo che il Governo, che ha proposto questo tipo di agevolazioni per le regioni indicate all'articolo 30, abbia tenuto conto di alcuni fatti che io non conosco. Tuttavia, se vogliamo essere pronti a dare delle risposte soprattutto a quelle regioni che hanno maggiormente bisogno di questi sgravi fiscali, bisogna, sottosegretario Valducci, sicuramente considerare le regioni uscite dall'Obiettivo 1, e tra di esse c'è il Molise. Se non si consente di poter avere queste agevolazioni soprattutto alle regioni che sono uscite dall'Obiettivo 1, credo che non si colga appieno il significato dell'intervento che si vuole realizzare con la legge finanziaria.

Allora, in conclusione, affermo che, relativamente all'articolo 30, presenterò un emendamento perché venga ricompresa anche la regione Molise tra quelle indicate dal Governo, perché il Molise è uscito dall'Obiettivo 1 e ritengo che a pieno titolo debba poter usufruire delle agevolazioni cui fa cenno l'articolo 30 della legge finanziaria.

Per quanto attiene il mio giudizio complessivo sulla manovra devo dire che esso è positivo, soprattutto alla luce di quanto mi sono permesso di riferire e anche in relazione ad alcune osservazioni fatte dall'opposizione. Ritengo tuttavia che una seria riflessione debba essere fatta da noi della maggioranza perché, se vogliamo dare al nostro Paese uno strumento contabile più puntuale e rispondente alle esigenze, soprattutto dei più deboli, bisogna in primo luogo tener conto della situazione del Sud nel suo complesso.

Tengo comunque a precisare che ho parlato del Molise, ma certamente il discorso viene esteso anche alle altre regioni uscite dall'Obiettivo 1. Non sono in grado di dire se si tratti solo del Molise o anche di altre regioni, ma giustamente e correttamente tutte devono essere ricomprese tra quelle che usufruiranno degli sgravi fiscali per le nuove assunzioni.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PONTONE

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n.700 (tabella 3) e del disegno di legge finanziaria n.699.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

GARRAFFA (DS-U). Signor Presidente, colleghi, ritengo che il centro-sinistra abbia consegnato un Paese in buone condizioni alla nuova maggioranza. Credo che la politica cosiddetta del buco volesse essere solamente un *escamotage* del Governo per preparare il Paese ad una finanziaria che è, secondo me, un *déjà vu*, una finanziaria che risponde ad un *cliché* e ad una logica da campagna elettorale, anche perché noi siamo qui chiamati a svolgere un esame virtuale.

La premessa che si fa rispetto ai tragici fatti dell'11 settembre a mio avviso non è recepita nei documenti contabili, cioè non se ne sono tratte le conseguenze operando le necessarie modifiche. Noi abbiamo la consapevolezza che il grosso delle politiche economiche –ce lo dice la finanziaria- le vedremo con i provvedimenti collegati.

Per quanto riguarda le pensioni, vediamo per le strade dei manifesti che annunciano che sono già state portate ad un milione di lire, secondo le promesse fatte in campagna elettorale. Considerando che le pensioni che dovrebbero essere adeguate sono 6 milioni, con i 4.200 miliardi previsti

dalla finanziaria se ne riusciranno ad adeguare solo 2 milioni: ci saranno, quindi, 4 milioni di scontenti.

Dopo gli annunci ad effetto, ci saranno provvedimenti collegati sulle pensioni, sugli ammortizzatori sociali, sui contratti, sulla riforma fiscale. L'obiettivo della maggioranza, e lo diceva con molta chiarezza il collega della Lega, è quello di mettere in discussione il ruolo del sindacato, evitando la concertazione, ma senza lavorare nella direzione della coesione sociale, scavalcando addirittura questo meccanismo. Lo voglio dire agli imprenditori, che sono numerosi in questa Commissione: guardate che il sindacato è stato un ammortizzatore dello scontro per certi versi; in questi anni ha rappresentato un pilastro della democrazia. Nel momento in cui i lavoratori non troveranno più nel sindacato un riferimento valido, altro che federalismo, andranno a fare le barricate dentro alle fabbriche! Questo è un clima che non consente la coesione sociale, che rischia anzi di trasformare i rapporti, con lo scopo di danneggiare l'opera che il sindacato ha svolto ed è in grado di svolgere in Italia.

Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali aspetteremo il parere da Bruxelles.

In molti passi della finanziaria ci si accorge che molte misure sono copiate dal programma di Governo del centro-sinistra. L'abolizione dell'INVIM, che è stata anticipata di un anno per favorire le transazioni immobiliari, risponde anche ad una logica di cespiti maggiori. Ma anche l'adeguamento delle pensioni e le agevolazioni per le famiglie a basso reddito c'erano già nei programmi sia del Governo Amato che del Governo D'Alema.

Questa finanziaria contiene delle misure che ritengo incredibili, che danno voce ad una critica forte che mi auguro non sia soltanto la mia. Ritengo un'indecenza consentire le varianti in corso d'opera alle opere pubbliche, un'indecenza che nel Meridione non farà mai completare le opere, perché gli imprenditori saranno costretti a chiedere le varianti, e saranno a rischio di corruzione e di collusione mafiosa.

L'equità è una delle parole d'ordine che la maggioranza sostiene che informi questa finanziaria. Io non giudico equa la Tremonti-*bis*, non giudico equa la detassazione delle successioni, non giudico equo il condono, non giudico equa la fuga dei capitali e l'eliminazione del reato di falso in bilancio: sono misure a favore dei ricchi. Per i poveri sono state invece decise le verifiche sui redditi e sui patrimoni. Ancora una volta con questa legge si tenta di arricchire i più ricchi e di indebolire i più poveri, fermo restando le operazioni ad effetto relative alle pensioni. Guardate che cosa sta succedendo nel mondo della sanità relativamente ai farmaci. Ognuno di noi ha ricevuto le proteste da parte dell'associazione delle industrie farmaceutiche. Stamattina si è svolta una bollente seduta di Commissione alla presenza del ministro Moratti sui temi collegati alle scuole e agli insegnanti.

Questa, a mio avviso, è una discussione virtuale perché si è partiti dalla gaffe del buco, e mi dispiace che il Governo non abbia illustrato alla Commissione europea una finanziaria di sviluppo; noi abbiamo la

consapevolezza che con questa finanziaria usciremo dal Patto di stabilità. Quindi, io credo che questa sia sicuramente una finanziaria modesta.

L'11 settembre è la premessa per avviare una riscrittura dei documenti finanziari. Prima di quella data si parlava di 3 per cento di crescita del PIL, adesso si parla del 2,3 per cento. Non sono numeri da poco, sono migliaia di miliardi, e non sapremo che destinazione avranno. Ancora non è chiara l'entità di quello che è accaduto e che accadrà dal punto di vista economico. Sulla vicenda del buco, io credo che il Governo se ne sia uscito in quel modo soltanto perché contava su una prospettiva di sviluppo dietro l'angolo, ed era una prospettiva che immaginava un'offerta molto forte. La verità è che con l'annuncio della Tremonti-*bis* sono stati bloccati gli investimenti, e dopo l'atto terroristico chi sarà a voler più utilizzare i benefici di quel provvedimento di fronte all'incertezza ed alla paura?

L'America, che è uno stato liberista a tutti gli effetti ha cercato di neutralizzare gli effetti negativi per l'impresa cominciando ad elargire non solo i soldi per le imprese, ma anche per le famiglie. Si tratta invece, nel nostro caso, di una finanziaria che non tiene conto della domanda, della crisi dei consumi: questo è il quadro che io ritengo vada evidenziato.

Non credo che potremmo esprimere il nostro parere martedì prossimo su questi provvedimenti senza aver conosciuto gli aggiornamenti al DPEF, senza sapere che cosa accadrà in questi giorni anche a livello della Comunità economica europea.

Io credo che la nostra opposizione ieri, con il voto espresso nell'Aula del Senato, abbia dato la dimostrazione che ci sono forze politiche che al proprio interesse antepongono sempre l'interesse dello Stato. E noi come centro-sinistra lo abbiamo dimostrato a larga maggioranza. Di fronte a questa situazione, io credo che il Governo debba mettere in campo una strategia che salvaguardi il Paese. C'è la possibilità che questa strategia la si possa individuare insieme, così come ieri abbiamo individuato un indirizzo politico per garantire il Paese?

Come hanno detto i deputati siciliani del centro-destra al Presidente della Regione e al Presidente dell'Assemblea regionale, questa è purtroppo una finanziaria blindata. Se questo è vero, la concertazione diventerà una parola desueta, da cancellare dal vocabolario della politica. Ritengo invece che sia indispensabile, specie in un momento come questo, tentare di lavorare e operare insieme, individuando le zone dove c'è bisogno di maggiore impegno per riaffermare l'equità sociale, per dare ricchezza a un Paese che in questi anni ha vissuto momenti di tranquillità economica. Il Parlamento si sta presentando al Paese con iniziative che dovranno tenere conto solo delle leggi collegate, di cui non conosciamo ancora entità e consistenza. È deprimente affidarci solo ad esse, anche per il ruolo di parlamentare che c'è stato concesso dall'elettorato. Il complesso dei provvedimenti dei cosiddetti primi cento giorni si è rivelato ormai con questa finanziaria un programma meramente elettorale. Il Governo ha preferito accelerare i tempi su determinate questioni, come il falso in bilancio o le rogatorie internazionali, ma utilizzando metodi che con gli accordi parlamentari e con la democrazia poco hanno a che fare.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, interverrò brevemente nella discussione sui documenti di bilancio, in attesa di conoscere i risultati delle consultazioni tra Governo e parti sociali e economiche, in corso in queste ore. A seguito di quell'esame, potremo meglio esprimere un giudizio complessivo su questa finanziaria, in particolare per quanto concerne i settori produttivi.

Più che leggera, come hanno detto alcuni dei colleghi intervenuti, la manovra finanziaria al nostro esame è da considerarsi inconsistente. Forse per una scelta del Governo, che ha preferito porre i vari provvedimenti all'interno di singoli atti che, di volta in volta, sono stati presentati e legati insieme sotto il titolo di provvedimenti dei cosiddetti primi 100 giorni. La legge finanziaria è sempre stata un'occasione per la programmazione degli interventi, anche di quelli settoriali, in un quadro di sviluppo del Paese; al suo interno, c'è la possibilità di comprendere le reali strategie di sviluppo del Governo. Abbiamo invece assistito, con un'enfasi impropria e errata, alla scelta di alcune priorità nell'ambito del cosiddetto programma dei primi cento giorni. Dopo i primi provvedimenti contenuti nella legge Tremonti o in quella sulle infrastrutture, gli altri atti ci sono sembrati uniti solo dalla volontà politica di ottenere qualcosa.

Nella manovra finanziaria manca un quadro unitario di riferimento sulle volontà programmatiche e sui reali orientamenti dell'Esecutivo. Alcuni attendevano un elenco delle scelte sostanziali che si intendevano fare, altri aspettavano una finanziaria liberista o federalista, così come era stato annunciato in campagna elettorale, ma non è né l'una né l'altra cosa. Non è liberista, ma anzi ha accentuazioni stataliste in parti che dovrebbero essere lasciate alla libera contrattazione. Appare poi centralista, e sono curiosa di sentire cosa in Assemblea diranno le forze politiche che sono paladine del rispetto dell'autonomia degli enti locali. Non solo ci sono vincoli per la spesa degli enti locali, infatti, ma addirittura norme che limitano fortemente l'autonomia, entrando quasi nel merito della regolamentazione, determinando notevoli restrizioni anche dal punto di vista finanziario.

Il disegno di legge che è stato presentato, lo ripeto, oltre che di basso profilo appare di chiaro segno centralista. Presenta vincoli di varia natura, limiti all'autonomia impositiva, tagli consistenti nei trasferimenti agli enti locali, modificazioni finanziarie e contabili, restrizioni nella libertà delle scelte che possono fare gli enti locali.

Il nostro giudizio è parzialmente negativo anche sulle politiche economiche complessive. Come diceva stamattina il senatore Coviello, c'è un rilancio della domanda con gli interventi per le pensioni minime e per i figli a carico, ma è un rilancio assai debole. Chiedo quale incisività questi interventi di sostegno alla domanda possano avere, in quanto si tratta di ben poca cosa, anche perché non compensano la mancata riduzione delle aliquote IRPEF per il prossimo anno.

Il giudizio è negativo anche per quanto riguarda gli interventi nei settori di competenza della nostra Commissione. Trovo, infatti, del tutto assenti le politiche per i fattori produttivi. Si indeboliscono gli strumenti

esistenti con tagli agli stanziamenti delle tabelle, anche in presenza di interventi già consolidati, ad esempio nel campo della ricerca; poi, osservando le cifre finali, notiamo una riduzione di risorse per le aree depresse e per specifici settori. Vengono rimodulate le spese già previste, ad esempio, con riduzioni rispetto a quanto previsto dalle leggi n.287 del 1990 (norme per la tutela della concorrenza e del mercato) o n.68 del 1997 (ri-forma dell'Istituto nazionale per il commercio estero).

Quanto alle rimodulazioni in tabella F, sono tutte a regime. Chiunque abbia avuto responsabilità nel settore dei bilanci, sa come sia aleatorio erogare fondi nel quadro di una programmazione triennale senza prevedere stanziamenti per il primo e il secondo anno. Si prevedono rimodulazioni che determinano riduzioni di risorse per le aree depresse, per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, per specifici settori, come quello aeronautico; puntare solo sul 2004 è semplicemente un rinvio, un dire: ci penseremo dopo. Il settore aeronautico è molto problematico in questo momento e meritava un'attenzione particolare.

Il giudizio negativo sulla manovra finanziaria si ricava dalle scelte o dalle non scelte che sono fatte, anche per quanto riguarda la possibilità di rilancio dei settori produttivi in crisi. In questo momento, anche a fronte della situazione internazionale, Paesi liberisti come gli Usa sentono la responsabilità di prevedere interventi della mano pubblica e di compiere scelte politiche, per dare ossigeno e per rilanciare i settori in crisi. Questo non per dimostrare di essere interventisti, ma perché in questo momento la generale situazione di recessione richiede necessariamente politiche attive e di sostegno. È importante una presenza reale del Governo per rilanciare l'economia.

Signor Presidente, colleghi, la finanziaria ha bisogno di correzioni e di un filtro parlamentare nelle Commissioni di merito, non solo nella X Commissione, ma anche nella Commissione bilancio per l'esame preparatorio al lavoro di Assemblea. Mi chiedo se sarà possibile inserire eventuali aggiustamenti alla manovra, se il clima politico e la volontà della maggioranza lo consentiranno, come è sempre accaduto, a volte ricorrendo alla terza lettura. Questo è consentito al Parlamento italiano, finché non vi sarà una riforma del bilancio come quella di altri Paesi, dove il Parlamento ratifica semplicemente con il voto un atto che è solo dell'Esecutivo. Non siamo in questo sistema: oggi la legislazione sulla contabilità e sul bilancio assegna al Parlamento l'approvazione di questi atti, e quindi il Parlamento è titolato, maggioranza e opposizione, a lavorare. Sarebbe un pessimo esempio di vita parlamentare se passasse un provvedimento blindato sin dall'inizio. Quindi io mi auguro che ci sia lo spazio per un esame sereno degli emendamenti, non di facciata e di provocazione, ma di sostanza, che saranno presentati, e che ci sia da parte dei colleghi della maggioranza una condivisione che è nostro compito lavorare per un miglioramento della proposta che arriva dal Governo, e non per una supina accettazione di quanto proposto.

Pensiamo alla finanziaria dell'anno scorso: era una sorta di pozzo di San Patrizio dove in ogni articolo c'era qualcosa di nuovo, di positivo, era

una finanziaria – come si diceva – che dava al Paese. In questa finanziaria ho trovato tre articoli che danno al Paese: le detrazioni fiscali (che sono un po' una misura alternativa all'abbattimento delle aliquote IRPEF); le pensioni (ma per alcune scelte si rinvia ad un successivo atto applicativo); infine la prosecuzione della linea di quello sgravio fiscale che già esiste per cinque regioni del Sud, che va sottoposta al giudizio della Comunità per capire se è in contrasto con le norme comunitarie. Quindi, con sole tre misure di questo genere, di cui due aleatorie, essere riusciti a far passare un'immagine di una finanziaria che dà e che fa può essere frutto di una buona capacità di comunicazione, ma non certo delle scelte che contiene. Ha detto il collega Coviello che il saldo fra interventi espansivi e restrittivi per le famiglie è di 500 miliardi in tre anni (non certo una gran cosa), mentre ci sono misure di carattere *una tantum* e non strutturali. Spero che vi sia il clima e la volontà di lavorare per una integrazione, per un miglioramento e una correzione di queste norme.

In conclusione, voglio ribadire che anche questa finanziaria conferma in modo clamoroso e definitivo che il buco non c'è nella situazione dei conti pubblici. Se non si sono fatti interventi di particolare copertura e risanamento significa che non c'era niente da coprire e che questi fantomatici 60, 40 o 20.000 miliardi sono una pura invenzione del ministro Tremonti.

MUGNAI (AN). Vorrei svolgere, signor Presidente, colleghi, poche considerazioni di carattere generale, riservandomi di ritornare su alcuni degli argomenti in sede di dichiarazione di voto.

Io ho ascoltato questa mattina con attenzione le argomentazioni dei colleghi dell'opposizione, che peraltro mi pare, al di là delle critiche al complesso della manovra finanziaria, siano caratterizzate da una grande genericità di fondo. Il requisito che invece, a mio avviso, contraddistingue questa finanziaria, è la stabilità. Né si può non tener conto di un fatto fondamentale, che non credo possa essere imputato in alcuna misura al Governo e alla maggioranza: qualcosa è necessariamente cambiato a partire dall'11 settembre nell'economia nazionale ed internazionale. In conseguenza di ciò siamo passati da una previsione di PIL del 3,2 ad una del 2,3 per cento per il prossimo anno. Ciò nonostante, gli impegni che dovevano essere onorati mi pare che in questa finanziaria trovino ampia attuazione indipendentemente dalla congiuntura internazionale.

Questa è tutt'altro che una finanziaria leggera, come alcuni hanno detto; deve essere interpretata alla luce di tutte le manovre che in questo momento il Governo sta attuando, contenute nei famosi provvedimenti dei 100 giorni, in particolare per quanto riguarda proprio il rilancio dell'economia e del sistema produttivo in tutti i suoi vari comparti. Con il recupero del sommerso, credo che si possa parlare di un vero e proprio umanesimo del lavoro, anche perché si va al di là del mero dato finanziario.

Ho sentito parlare di una finanziaria che favorirebbe soltanto i ricchi del Paese. Se c'è una cosa di questa finanziaria che balza agli occhi con grande evidenza è che intanto due milioni di nuovi poveri, che poveri non

sono certo diventati con il Governo del centro-destra, attraverso le misure di carattere sociale (pensioni e detrazioni) emergeranno da questa situazione. Quindi non so se quel pozzo di San Patrizio di cui ha poco parlato la collega Toia fosse effettivamente pieno o piuttosto vuoto, visto che negli scorsi anni milioni di italiani sono precipitati in situazioni di nuove povertà.

Mi pare che altre inesattezze siano state dette, per esempio, in tema di scuola. Nel contenimento della spesa pubblica c'è una deroga precisa: abbiamo sistemato la situazione del precariato, e non è cosa di poco conto in un mondo complesso e difficile come quello della scuola. Per il settore del commercio ci sono previsioni di estremo interesse. Ne cito una fra tutte, ma di grande attualità e di enormi prospettive future: l'attenzione particolare che viene riservata al commercio elettronico, che in un contesto di globalizzazione indubbiamente rappresenta una via di modernizzazione e di sviluppo del commercio medesimo. Sia pure nel doveroso contenimento della spesa pubblica, c'è una deroga per il potenziamento delle Forze dell'ordine globalmente intese, e nell'attuale congiuntura internazionale devo dire che si configura come misura di grande rilievo e spessore.

Per quanto poi direttamente attiene l'ambito in cui è chiamata ad operare questa Commissione, mi pare che la relazione del Presidente parli da sola. Gli stanziamenti ci sono e sono fortissimi. Addirittura per le regioni più disastrose del Mezzogiorno sono previsti sgravi totali. Come si possa non considerare la Tremonti-*bis* di per sé uno strumento di rilancio dell'economia, francamente non mi è dato capire. Né possiamo dimenticare che parte di questa finanziaria è collegata a tutta una serie di provvedimenti legislativi che nei prossimi giorni, non nei prossimi anni, troveranno una loro definitiva collocazione, ed andranno quindi ad integrare completamente – parlo anche di materia fiscale, ovviamente – il sostrato operativo della finanziaria in esame.

In conclusione, ritengo che quello che caratterizza questa legge finanziaria sia la stabilità da un lato, e il favorire integralmente lo sviluppo dall'altro.

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, in queste tre o quattro settimane non faremo altro che rincorrerci e ripetere sempre le stesse considerazioni, come di solito accade in occasione della discussione sui documenti di bilancio. Gli oratori dell'opposizione faranno la loro parte e lo stesso dicasi di quelli della maggioranza. È questo il tratto meno eccitante del lavoro che ci aspetta da oggi fino al voto finale in Assemblea sui provvedimenti finanziari. Si continua ad affermare che la manovra del Governo è leggera perché inconsistente; la maggioranza non fa che ripetere che è la prima volta che non si chiede nulla agli italiani, anzi si cerca di dare quello che si può dare; alcuni dicono che c'è il cosiddetto buco, altri, come l'ex ministro Visco, dicono che non c'è. Rischiamo di fossilizzarci su queste argomentazioni per qualche settimana e ciò non ci rallegra molto.

Vorrei ricordare brevemente l'impianto tecnico della manovra finanziaria, che si sviluppa su quattro direttrici. Con la prima, si tenta di intro-

durre misure per l'ammodernamento della pubblica amministrazione rispettando il Patto di stabilità con il quale ci siamo impegnati in Italia e in Europa. In essa rientrano quelle misure, cui faceva riferimento la senatrice Toia, che potrebbero sembrare poco elevate, ma che si impongono in un Paese come il nostro, dove la burocrazia soffoca non solo i cittadini, ma anche le risorse degli stessi cittadini. La seconda direttrice tenta di sbloccare il sistema economico e rendere efficienti elementi che finora erano ingessati nelle mani pubbliche. La privatizzazione del patrimonio immobiliare e la ristrutturazione dei servizi pubblici locali si inseriscono nella terza direttrice. La quarta si caratterizza per vari interventi a favore dei cittadini, che vanno dall'aumento delle pensioni minime agli sgravi fiscali, alla soppressione di alcune imposte desuete, addirittura ridicole nell'epoca della globalizzazione (come quella sulle insegne luminose). Anche questa non sarà grande letteratura, ma bisognava pur indicare certe misure da qualche parte.

La parte più sostanziosa, quella che ci interessa di più, riguarda le riforme strutturali. Siamo stati costretti a rimandare a data successiva la riforma fiscale, quella previdenziale e quella del *welfare*, anche per la situazione economica che è sotto gli occhi di tutti. Con la finanziaria regredisce di un punto – dal 42,9 al 41,9 – la pressione fiscale e si riduce la spesa complessiva in rapporto al PIL di un altro punto. È tutto quello che si riesce a fare, in una situazione in cui la crescita prevista per il 2001 si è oggi stabilizzata al 2 per cento e non al 2,3 o più, come pensavamo all'inizio della nostra avventura. Ci sono poi alcuni provvedimenti che toccano interessi molto sensibili, fino adesso ritenuti intangibili perché fonti di reddito.

Mi ha molto meravigliato nell'intervento della collega Toia il concetto del centralismo nella finanziaria, anche perché noi – ironia della sorte – la consideriamo «decentrata». L'articolo 16, ad esempio, stabilisce il principio elementare – se volete anche banale – che i dati statistici devono essere certi nella ripartizione del gettito IRPEF tra i vari enti locali. Fino adesso i comuni hanno ricevuto solo acconti – quattro del 1999 e due del 2000 – senza avere il saldo per la mancanza di dati certi. L'articolo 16 – ma anche tutta la filosofia della manovra finanziaria – tende a dare certezza agli enti locali per decentrare la riscossione di impegni finanziari che i loro cittadini pagano. Non trasferiamo più i contributi riscossi dalla periferia al centro, viceversa li lasciamo alla periferia. In base ai dati che conosciamo, non verrebbero mai riscossi neanche dalla periferia. Facendo invece riferimento a dati statistici certi e stabilendo che i rimborsi vengono stabiliti sul gettito complessivo, seppure con aggiustamenti, lasciamo la ricchezza dei cittadini negli enti locali, quindi laddove viene prodotta.

L'ottica con la quale si guarda la manovra finanziaria può dimostrare tutto e il contrario di tutto. Il presidente Coviello, nel suo intervento di questa mattina, ha detto che se non abbiamo una crescita economica certa non possiamo fare le riforme. Ma una crescita economica certa – mi dispiace che il presidente Coviello non sia adesso presente – si ha solo in due ipotesi: in presenza o di uno sviluppo economico di tipo keynesiano

o di uno sviluppo economico basato sulla raccolta di imposte. Al di fuori di questi due parametri, non c'è crescita certa, ma probabile, ipotizzata.

Perché ci inseriamo in questo calcolo delle probabilità? Questa è la filosofia della finanziaria, questo spiega perché ci annoieremo per qualche settimana ripetendo gli stessi concetti. Noi partiamo da una posizione culturale diversa, stiamo facendo una scommessa. L'oggetto della scommessa non è sapere se riusciremo a bloccare l'inflazione, o a fare crescere il PIL, o a ridurre la spesa. La scommessa è di rendere moderno il Paese, di farne una nazione moderna che accetta le sfide dell'economia, ma anche della società e della cultura globali, del corpo sociale in piena evoluzione. Riteniamo che questo possa essere possibile, ma non con gli strumenti tradizionali, bensì con una legge obiettivo che, dal punto di vista giuridico, non riceve alcuna assoluzione; è uno strumento anomalo ma necessario se vogliamo saltare tutti i passaggi burocratici che hanno impedito fino adesso di investire risorse in infrastrutture.

Noi tentiamo di realizzare questa scommessa. È buona, sarà efficace? Sempre il senatore Coviello stamattina si chiedeva se questi provvedimenti siano efficaci per lo sviluppo e la modernità del Paese. Pensiamo di sì, ma non ci meravigliamo se altri, che vengono da altre culture ed esperienze, dicono di no. Quando si fa una scommessa, entrambi gli scommettitori hanno un tasso di incertezza. Riteniamo che con le misure contenute nella finanziaria – alcune delle quali, lo ripeto, sono talmente elementari da sembrare banali, ma se non si indicano mai, non riusciremo mai a fare quelle riforme che la gente chiede – riusciremo a vincere questa scommessa. D'altra parte, durante la campagna elettorale abbiamo illustrato agli elettori le riforme che volevamo fare e sembrava che fossero state comprese ed apprezzate. Con un linguaggio semplice, siamo riusciti a fare comprendere l'importanza di quattro o cinque elementi che non hanno i crismi della giuridicità – forse qualunque professore di sociologia boccerebbe uno studente che parlasse di queste riforme così minimali – ma che vanno realizzati se vogliamo fare finalmente le grandi riforme. Anche il problema del concorso tra capitale pubblico e capitale privato, che banalizziamo nella legge obiettivo e nelle grandi infrastrutture, è un concetto che esiste già di fatto in tutti i Paesi europei, mentre noi lo introduciamo per la prima volta nel nostro ordinamento.

Dall'impianto tecnicamente pregevole e condivisibile della finanziaria al contenuto che qualche volta può anche sembrare elementare, parte una grossa scommessa. Puntiamo sul futuro e vedremo se, con questi provvedimenti, chiedendo niente e dando quello che si può dare per rimettere in moto la domanda e i consumi interni, riusciremo a vincere la scommessa. Certo, non la pensiamo tutti allo stesso modo, veniamo da impostazioni ed esperienze diverse, però non vorrei che si parlasse della finanziaria «centralizzata», perché se no non ci capiamo più, neanche in termini giuridici.

CORRADO (LNP). Vorrei rispondere alla senatrice Toia, che forse non si è accorta della bomba atomica che è caduta sull'economia mon-

diale l'11 settembre, per cui questa legge finanziaria per forza deve essere prudente. Infatti nessuno sa quello che avverrà nell'economia mondiale il prossimo anno.

Poi il pozzo di San Patrizio della scorsa finanziaria si è reso possibile sia perché la congiuntura economica internazionale andava bene, sia perché il centro-sinistra per 20 anni ha aumentato le tasse, tant'è vero che il nostro Paese è il più tassato d'Europa, mentre l'America è uno dei Paesi meno tassati dell'Occidente, e per questo si può permettere di iniettare della liquidità e di spendere del denaro pubblico, che da noi oggi non c'è più.

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi che il termine per la presentazione degli emendamenti è prorogato alle ore 9 di giovedì 11 ottobre. Rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2001

Presidenza del presidente Pontone

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 3) Stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n.700 (tabella 3) e del disegno di legge finanziaria n. 699.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana di mercoledì 10 ottobre.

BARATELLA (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitto dell'occasione che mi è concessa per dire che tutti coloro che avevano immaginato, anche sulla base delle promesse elettorali, che questa sarebbe stata una finanziaria epocale sono rimasti assolutamente delusi. Questa finanziaria presenta ben poche novità, che toccano solo una parte del mondo produttivo, del mondo bancario, del mondo delle attività economiche e non riguardano certo la maggior parte dei cittadini; per non parlare di sanità, per non parlare di scuola, per non parlare dei temi che il centro-sinistra nella sua unitarietà ha messo in campo.

Il mondo della piccola impresa e dell'artigianato riteneva che uno dei primi progetti che il Governo avrebbe messo in campo sarebbe stato nella direzione di una forte riduzione delle aliquote fiscali; ma questo nella finanziaria non c'è nemmeno come progetto, e quindi mi pare che ci sia da rilevare una pochezza non tanto di volume, quanto di sostanza.

È ancora più sorprendente, dal mio punto di vista, che il varo dei provvedimenti a cui il Governo teneva di più, sulle rogatorie, sul falso

in bilancio, sulle riduzioni di imposta, sulle successioni e donazioni, ha avuto la priorità rispetto a quanto chiedeva il mondo del lavoro e delle attività produttive. Rileviamo inadeguatezza e anche poca fantasia nel predisporre una finanziaria che era attesa come il vero elemento di svolta e di novità. Nei primi 100 giorni molte promesse, molti debiti elettorali sono stati in qualche modo pagati, ma noi ci aspettavamo che qualcosa di più venisse fatto per quanto riguarda i problemi del lavoro, anche del lavoro straordinario, della riforma dell'apprendistato, della riforma di un sistema che, se per certi aspetti faceva acqua, non trova al momento risposte nella politica del Governo.

Su molti capitoli di spesa, che meriterebbero ben più attenzione, in questa finanziaria non troviamo adeguati stanziamenti. Ad esempio, il mondo della scuola si trova improvvisamente in una situazione di confine, determinata dalla mancanza di adeguate disponibilità economiche, insieme al non riconoscimento professionale nei confronti di chi sceglie l'insegnamento non solo come lavoro, ma anche come missione. Ciò denota una scarsa volontà di intraprendere un percorso che coinvolga in qualche modo l'opposizione, e noi ci impegneremo a predisporre e proporre emendamenti volti a riempire il vuoto di iniziativa politica che è venuto a determinarsi per affrontare e cercare di dare una risposta ai problemi più fortemente avvertiti dalla società.

La mia è una riflessione molto semplice, se volete, ma anche molto chiara e in un certo senso esprime delusione perché io ritenevo che questo Governo potesse tener fede almeno ad una parte dei propri impegni. Ora comincio a nutrire qualche dubbio.

Auspico che nel corso dell'esame parlamentare la maggioranza voglia lavorare nell'ottica di dare sostegno al Paese e di trovare quei correttivi che possano migliorare questa finanziaria e renderla più aderente alle esigenze della società.

PRESIDENTE, relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria. Consentitemi ora di svolgere un breve intervento, dopo un dibattito che è stato ampio, ricco e articolato, in cui molte critiche sono state rivolte ai documenti contabili di bilancio presentati dal Governo. Certo, l'opposizione ha fatto il suo lavoro, lavoro serio, ma anche molte volte andando oltre le righe, ad esempio quando si è parlato da più parti di una manovra leggera, negli interventi dei senatori Coviello e Maconi, o di una manovra inconsistente, nell'intervento della senatrice Toia, quando certo inconsistente non è il programma di questo Governo. Il senatore Debenedetti è andato ancora oltre, parlando di mancanza di coraggio da parte del Governo, invitando lo stesso ad andare oltre con riferimento al mercato del lavoro e all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dal senatore Maconi è invece stata rivolta al Governo l'accusa di voler sopprimere la concertazione, mentre si sa che non è affatto vero, anche se la concertazione non va considerata un dogma. Se così fosse, sarebbe veramente paralizzato nelle sue autonome scelte il Governo della nazione. Da ultimo il senatore Baratella ha fatto i propri rilievi sulla situa-

zione dei lavoratori; sappiamo che la manovra è anche a favore dei lavoratori, ma quando non si vogliono vedere certe cose non si vedono anche se ci sono.

In verità, l'impostazione seguita dal Governo, che deve essere valutata in modo complessivo con riferimento agli altri provvedimenti presentati nei mesi scorsi, punta a confermare gli impegni europei, come ha riconosciuto anche il senatore Coviello, il quale è sempre avaro di apprezzamenti nei riguardi dell'Esecutivo. Tutti i provvedimenti assunti sono tesi a rafforzare gli investimenti e ad intervenire con misure di equità nei confronti dei ceti più disagiati. Molte disposizioni, come ho già detto nella relazione introduttiva, e non solo quelle contenute nel disegno di legge finanziaria, sono finalizzate a sostenere la domanda.

Si tratta quindi, a mio parere, di un'impostazione corretta e soprattutto coerente con il programma del Governo. Essa dovrà poi essere integrata con i provvedimenti di carattere strutturale che, come tutti sappiamo e come prevede la legge, devono essere presentati entro il 15 novembre (si tratta dei cosiddetti provvedimenti collegati). Ciò risponde anche alle critiche sul presunto carattere esclusivamente o prevalentemente congiunturale della manovra: così non è perché è una manovra che affronta numerosi problemi ad ampio raggio.

Bisogna dire che tutti i senatori hanno dovuto riconoscere la necessità di valutare le nuove esigenze derivanti dai mutamenti intervenuti a causa della situazione internazionale, che tutti siamo costretti a tenere nella dovuta considerazione. Ritengo che il Governo valuterà con attenzione le prospettive esistenti e, come affermato in questi giorni dal Ministro dell'economia e delle finanze, la possibilità di introdurre misure integrative e anche modificazioni negli obiettivi attraverso l'eventuale presentazione di un aggiornamento previsionale.

Per quanto riguarda le materie di più stretta competenza della nostra Commissione, appaiono condivisibili le richieste avanzate da diversi senatori, sia di maggioranza che di opposizione, volte ad ottenere maggiori stanziamenti a favore delle aree depresse e per i settori che sono maggiormente penalizzati dalla situazione internazionale, in particolare quelli del turismo, dell'industria aeroportuale e delle imprese che lavorano prevalentemente per l'esportazione.

Propongo quindi di formulare un rapporto favorevole in cui siano contenute, come osservazioni, le richieste anzidette.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Come ha ricordato il Presidente della Commissione, la manovra di bilancio e finanziaria per l'anno 2002 va letta insieme agli altri provvedimenti adottati nei primi mesi di attività del Governo, che hanno riguardato il rilancio dell'economia e il rilancio delle infrastrutture, il primo già divenuto legge qualche giorno fa e il secondo che diverrà legge – ci auguriamo – in settimana. È chiaro che un'interpretazione completa della politica economica e finanziaria del Governo può darsi solo leggendo insieme questi documenti. Il quadro sarà poi completato dai disegni di legge collegati, che af-

fronteranno le questioni ordinamentali e di struttura e che saranno presentati, come previsto dalla legge, entro il 15 novembre.

L'impostazione dei disegni di legge di bilancio e finanziaria ha risentito da una parte di quella che il Ministro dell'economia ha ritenuto essere una mancanza nei conti dello Stato di circa 25.000 miliardi, dovuta a vari fattori, e dall'altra della volontà di questo Governo di cominciare a far fronte alla domanda intervenendo principalmente su due aspetti, che noi riteniamo importanti anche se ancora marginali. Si tratta di interventi di carattere sociale che consentiranno un incremento delle pensioni minime fino al raggiungimento della soglia di un milione (secondo le disposizioni di questa finanziaria interesseranno circa due milioni di nostri concittadini con più di 75 anni di età) e una maggiorazione delle detrazioni fiscali per le famiglie con reddito inferiore ai 70 milioni. Tali interventi comportano un costo di circa 8.000 miliardi che, aggiunti ai 25.000 miliardi mancanti al bilancio in essere, portano alla manovra di 33.000 miliardi di cui si è parlato.

Ci sono poi stati i fatti dell'11 settembre che, mano a mano che i giorni passano, segnano negativamente l'andamento dell'economia internazionale a partire da alcuni settori, ma che probabilmente in un secondo momento avranno ripercussioni su tutti i settori.

Il comparto oggi all'attenzione dell'Europa e del Governo nazionale è innanzi tutto quello del trasporto aereo, che ha registrato un calo di circa il 50 per cento nel numero dei passeggeri su tutte le rotte transnazionali e tra il 15 e il 20 per cento sulle rotte nazionali. Questo comporterà interventi anche da parte dell'Unione europea per rispondere alle necessità derivanti da quanto accaduto l'11 settembre. Gli altri due settori sicuramente toccati dai fatti dell'11 settembre, e che peraltro riguardano le materie di nostra competenza, sono quelli del turismo e dell'industria aeronautica. Si intende che rientri in quest'ultimo settore sia la parte dedicata alla difesa (non dimentichiamo che si è aperto un periodo di confronto bellico per la conclusione del quale – anche se noi speriamo duri il meno possibile – non si prevedono tempi brevi), sia la parte dedicata al civile, perché anche questa subisce a cascata le ripercussioni degli eventi di New York. Le minori presenze dei passeggeri sui voli provocano infatti una riduzione della domanda che le compagnie aeree avevano fatto di nuovi velivoli e conseguentemente una forte riduzione, che è già in atto, di tutte le commesse del settore aeronautico che, come molti di voi sanno, occupa nel nostro Paese molte persone e vede in molte aree presenze importanti di industrie piccole, medie e grandi. È evidente che il rischio è che del rallentamento, che colpisce per circa il 15-20 per cento il settore civile, risentiranno prevalentemente le piccole e medie imprese, perché le grandi imprese cercheranno di colmare la diminuzione delle commesse e del lavoro con produzioni integrative nel ciclo di costruzione di queste macchine molto complesse.

Il settore del turismo è quello che più di ogni altro registra quel forte calo di cui dicevo. Se noi facessimo una statistica per conteggiare quanti passeggeri circolano oggi in aereo per motivi non legati al lavoro o ad al-

tro dovere, rileveremmo una flessione dell'ordine dell'80-85 per cento. Un tale calo incide direttamente sul settore del turismo, che in Italia è uno dei più importanti, come pure in Europa, e che probabilmente dovrà molto presto essere oggetto di misure che potrebbero rientrare in questa legge finanziaria.

Il ministro Marzano proprio ieri ha svolto incontri con le parti sociali interessate a questa crisi; ha già anche proposto al Ministero dell'economia una serie di manovre che vanno nell'indirizzo di sostenere questo settore particolarmente colpito. E siccome il settore turistico vedrà su base annua una riduzione di circa il 25 per cento dei suoi introiti, una delle proposte avanzate è di poter posticipare, da parte di tutti i soggetti interessati del mondo del turismo, i pagamenti al fisco ed all'erario di qualche mese senza sostenere oneri finanziari.

Ho voluto sottolineare questi aspetti perché sono di competenza di questa Commissione, ma ritengo che saranno oggetto di ulteriore dibattito e approfondimento nella Commissione bilancio, dato che il mio Ministero è intenzionato a chiedere ulteriori mezzi di sostegno. D'altronde la riduzione in tutto il pacchetto di incentivi, che è stata di circa 200 miliardi nell'attuale finanziaria (sebbene compensata nella complessiva opera di incentivazione realizzata dalla legge Tremonti-*bis* e dai provvedimenti per le attività «sommese») di fronte alla situazione che si è venuta a determinare dopo l'11 settembre, è evidente che dovrà essere oggetto di analisi e di ripensamento. Penso che in questo senso vi sarà la massima concentrazione degli sforzi da parte del nostro Ministero; vi è poi tutta un'altra serie di aspetti che sicuramente possono essere migliorati, ma che evidentemente risentono di quanto ho detto all'inizio della mia argomentazione. Alcune leggi saranno, quindi, oggetto di necessari interventi successivi, come la n. 808 del 1985 relativa all'industria aeronautica, che ha avuto nel testo di questa legge finanziaria circa 16 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente e dovrà necessariamente trovare una adeguata copertura.

Penso che da parte del Governo nella sua interezza vi sia la consapevolezza di dover procedere in queste necessarie manovre; io vi ho voluto solamente parlare dei settori che riguardano da vicino il nostro Ministero, senza dilungarmi su altri settori che sicuramente hanno subito un rallentamento, che probabilmente avrà tempi più lunghi e che potrebbe essere facilmente superabile se la crisi non durasse per un periodo eccessivamente lungo. Né mi sono voluto soffermare ulteriormente sulle problematiche connesse alla nostra compagnia di bandiera, che sicuramente vanno anche oltre i fatti dell'11 settembre.

Come ricordava il Presidente, è ovvio che le nostre ricette economiche divergono da quelle del Governo che ci ha preceduto, altrimenti non si capirebbe perché vi sia distinzione tra le diverse parti politiche. Ma è anche evidente che gli obiettivi sono gli stessi: penso che tutti gli esponenti della politica italiana vogliano diminuire il tasso di disoccupazione, diminuire l'imposizione fiscale e sostenere la crescita economica. Noi abbiamo messo a punto un pacchetto di riforme, alcune strutturali, altre più legate

alla situazione contingente, per cercare di fare ripartire l'economia e potere quindi ripristinare quel flusso di entrate che, anche ad esempio per effetto della legge sul «sommerso», dovrebbero consentire nel corso degli anni della legislatura di ridurre l'imposizione fiscale. È evidente che l'impegno del Governo sarà nei prossimi anni quello di concentrare l'attività di accertamento da parte della Guardia di finanza proprio nel settore del «sommerso», cercando quindi di spostare tutte le risorse verso questo obiettivo, tralasciando quegli accertamenti di natura ordinaria nei confronti delle aziende già emerse, che vanno certo fatti ma con priorità inferiore.

Io ritengo, inoltre, che l'Unione europea in una contingenza come quella attuale debba fare una riflessione profonda: se chiudersi all'interno dell'obbligatorietà dei parametri di Maastricht, oppure cercare una politica di rilancio dell'economia, come ad esempio hanno fatto gli Stati Uniti d'America. Non dobbiamo dimenticare che mentre la politica economica europea è ancora, se così posso dire, in *stand by* rispetto agli avvenimenti dell'11 settembre, in America vi sono stati grandi tagli di imposizione fiscale e grandi investimenti da parte della pubblica amministrazione a favore di tutto il settore dell'economia, per cercare di evitare il pericolo della recessione e favorire il rilancio. Quindi, io penso che anche la politica economica europea debba riflettere profondamente sulla necessità di ripensare e riformulare una politica di rilancio comune.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, il Gruppo dei Democratici di Sinistra ritiene che esistano diverse e fondate ragioni per esprimere un giudizio e un voto negativi sulla proposta di legge finanziaria per il 2002 che il Governo sottopone alla valutazione del Parlamento. Ciò a partire da due rilievi di carattere generale e, purtuttavia, assolutamente concreti e cogenti.

Innanzitutto questa finanziaria trova fondamento e argomenti in un Documento di programmazione economico-finanziaria che ormai è stato travolto dagli avvenimenti internazionali di queste settimane; d'altronde questa consapevolezza l'abbiamo sentita anche nelle parole del Sottosegretario un attimo fa. I parametri e le coordinate della finanza pubblica sono stati sottoposti ad una devastante doccia scozzese (è sufficiente ricordare due elementi: l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e l'obiettivo di crescita del prodotto interno lordo), ma il Governo non sembra a nostro avviso curarsene più di tanto, con ciò confermando in noi un'impressione che si trasforma in valutazione politica definitiva.

Questa finanziaria sembra essere per la maggioranza e per il Governo quasi un accidente con il quale malauguratamente è necessario confrontarsi su un percorso che parte dai provvedimenti cosiddetti dei 100 giorni e porta alle questioni che si intendono invece affrontare con gli strumenti collegati, con le leggi delega, dalla riforma del fisco al riordino del *welfare* nel nostro Paese. Se la filosofia andreottiana del tirare a campare in attesa di un tanto ipotetico quanto auspicato sviluppo poteva capirsi, anche se non giustificarsi, prima dell'11 settembre, oggi quel progetto non ha più alcun senso comune. Era necessaria, signor Sottosegretario, una nota ag-

giuntiva al DPEF per poter ragionare seriamente. Il Governo ha deciso diversamente, e così noi ci troviamo a ragionare - e, quel che è peggio, voi vi troverete a ragionare e a programmare - sul futuro del Paese in un terreno di sabbie mobili.

Il secondo rilievo di ordine generale riguarda un altro evento caduto come una tegola soprattutto su questa finanziaria: l'esito del *referendum* del 7 ottobre scorso. Alla luce della conferma delle modifiche costituzionali sottoposte a *referendum* non vi è chi non veda quanto meno forti rischi, quando non certezze, di incostituzionalità su diversi importanti articoli del disegno di legge finanziaria: dall'11 (clamoroso, secondo me), al 12, al 23 e così via. Forte sensibilità a tali questioni è stata espressa presso la Commissione affari costituzionali dal ministro Frattini, il quale non ha potuto sorvolare sulle problematiche derivanti dalla riforma costituzionale. Non è dato sapere quali conseguenze e sviluppi potranno esservi; temiamo nessuno, e tuttavia saranno le autonomie locali a saggiare sulla loro pelle tutte le contraddizioni di questa situazione. Noi auspichiamo riscontri politici forti dalle forze autonomiste (di più, federaliste) presenti nel Senato della Repubblica.

Siamo quindi chiamati a ragionare in un quadro di indeterminatezza forte sia sul versante dei conti pubblici che su quello della legittimità costituzionale, e scusate se è poco. In ogni caso, onde non essere immediatamente tacciato di genericismo dal collega e amico Bettamio, vorrei affrontare subito gli argomenti concreti su cui la nostra Commissione è competente. Vorrei - dicevo - perché il volenteroso sforzo del Servizio studi per confezionare un fascicoletto pomposamente denominato *dossier* sulle materie di nostra competenza si è scontrato con la sostanziale inesistenza di proposte governative, tant'è che, tolte le copertine, gli indici e le premesse, quasi non considerando le questioni riguardanti le attività produttive in una finanziaria che avrebbe la crescita (suppongo anche economica) tra i suoi obiettivi qualificanti, il cosiddetto *dossier* si riduce a tre - dicesi tre - foglietti di illustrazione delle variazioni alle tabelle di bilancio.

Vorrei che gli imprenditori, piccoli e grandi, dentro e fuori il Parlamento, avessero uno scatto d'orgoglio e lealtà verso i loro interessi e quelli del Paese e ammettessero che il presidente dei giovani industriali Garrone, non con l'incoscienza dell'età giovanile, ma con realismo e buonsenso, valuta questa finanziaria come timida e incolore. Certo, anche i silenzi hanno un valore, come le battute, da D'Amato al Billè di «non c'è trippa per gatti». Le promesse mirabolanti, gli effetti speciali hanno costi elevati e sono di assai difficile realizzazione, anche se depurati dall'effetto dell'11 settembre o da inesistenti *extra deficit*, sui quali tornerò tra un attimo, dopo aver completato le valutazioni sulle materie di nostra competenza.

Alle tabelle A e B troviamo rispettivamente 5 milioni di euro all'anno e 41, 77 e 103 milioni di euro per il 2002, il 2003 e il 2004; nell'un caso e nell'altro l'obiettivo preciso di un Governo che fa del decisionismo e della chiarezza un suo pilastro è «Interventi vari». La tabella C è un florilegio di riduzioni, in alcuni casi probabilmente anche non significative,

ma sicuramente tutte emblematiche; dunque tagliamo pure, laddove si garantiscono la concorrenza e il mercato, all'ENIT (quasi che il settore oggi sia prospero), all'ICE e, *dulcis in fundo*, riduciamo pure i fondi per le attività promozionali (quasi 40 milioni di euro nel triennio). Mentre la tabella D contiene l'unica vera variazione positiva, quella riguardante il fondo per gli incentivi alle imprese, nella tabella F si rinviano al 2004 quote sostanziose di spese triennali per settori che, al contrario, avrebbero bisogno di rilevanti anticipazioni (il Sottosegretario, per la verità, nella sua replica ha colto il valore di tali questioni e, seppure parzialmente, ha corretto il tiro): il settore aeronautico, il Mezzogiorno e le aree depresse.

In sintesi, ci sono alcune incognite, diversi tagli dannosi e alcuni deleteri spostamenti in avanti di spese in settori strategici, a fronte di un solo opportuno rifinanziamento che si può unire all'abolizione dell'imposta sulle insegne e alla rivalutazione dei cespiti. Se il Governo e la maggioranza sono convinti di poter imprimere così un nuovo orientamento allo sviluppo, auguri a loro e soprattutto al tessuto imprenditoriale italiano.

Noi presenteremo nelle sedi opportune – in 5^a Commissione e in Aula – alcuni emendamenti che riteniamo indispensabili alle piccole e medie imprese, al commercio, all'artigianato, alla cooperazione, e su questi misureremo le intenzioni reali di Governo e maggioranza.

In particolare, serve il credito di imposta per l'adeguamento delle strumentazioni tecniche all'euro, servono incrementi di dotazione finanziaria finalizzati al commercio *on line*, servono provvedimenti che alleggeriscano l'uso delle carte di credito e del Bancomat, servono stanziamenti per il decollo e il riordino dei consorzi di garanzia collettiva fidi (che in molti casi sono l'unico strumento per assicurare l'accesso al credito alle piccole e medie imprese); in genere serve il potenziamento della domanda di beni e servizi. Con quali risorse, è lecito chiedersi? Diciamo subito, ad esempio, reintroducendo la tassa sulla trasmissione dei grandi patrimoni e gravando con aliquote serie le rendite finanziarie.

Noi vorremmo tentare di dare contenuto reale alla proclamata, ma per noi inesistente, equità di questa manovra finanziaria basata invece su elementi di pura propaganda politica, che progressivamente va smascherandosi al confronto coi dati contabili della realtà. Infatti ad oggi questa finanziaria attesta l'*extra deficit* a circa l'1,1 per cento del PIL, che è pochissimo di più di quanto il Governo Amato aveva comunicato al Parlamento prima e a Bruxelles poi in occasione della pubblicazione della Relazione trimestrale di cassa riferita al primo trimestre 2001. Insomma, per dire quella verità che si vorrebbe continuare a negare agli italiani stiamo parlando di forse 27.000 miliardi oggi accertati dal nostro Governo e dichiarati realistici e di 25.000 dichiarati dal Governo Amato: questa è la situazione che si dovrebbe comunicare agli italiani tramite i telegiornali in prima serata!

Molte altre cose relative a questa legge finanziaria sono da comunicare agli italiani, al di là della propaganda. Roma, e suppongo anche altre città d'Italia, sono ormai invase da manifesti che sbandierano ai cittadini che il Governo ha già mantenuto la promessa del milione al mese per le

pensioni. Sarà allora nostro dovere, attraverso un confronto parlamentare anche duro, spiegare che la verità è tutt'altra, perché degli oltre 20.000 miliardi che servirebbero alla bisogna in questa finanziaria ce ne sono, se tutto va bene, 4.200 che il Governo pretenderebbe di erogare decidendo a chi andranno attraverso un decreto da emanare 60 giorni dopo la pubblicazione della legge finanziaria. Faremo quindi sapere agli italiani che – se va bene – un pensionato su quattro, o più probabilmente uno su cinque di tutta la pluralità previdenziale attestata sotto al milione e potenzialmente interessata avrà una risposta, e poi vedremo la reazione degli altri quattro che resteranno esclusi. Anzi, ce lo dovrete dire in Aula chi escludete e perché. Noi avevamo scelto un'altra via che, senza fare discriminazioni tra poveri, avrebbe progressivamente portato ad un risultato complessivo che noi riteniamo migliore. Faremo sapere agli italiani che l'elargizione di 3.100 miliardi per aumentare le detrazioni dei figli a carico è un gioco di prestigio neanche tanto raffinato. Infatti, con le stesse norme il Governo sospende la riduzione delle aliquote previste nella finanziaria per il 2001, col conseguente furto alla generalità dei contribuenti di 2.400 miliardi che, unita alla mancata restituzione del *fiscal drag* per 3.000-3.500 miliardi, fa sì che l'operazione tutta comporti un saldo negativo per i contribuenti italiani di una cifra oscillante tra i 2.400 ed i 2.500 miliardi.

Quanto agli enti locali, essi hanno potuto già verificare gli effetti della manovra sul versante della drastica riduzione delle disponibilità e della normativa antiliberalizzatrice contenuta nell'articolo 23, con il quale si permettono operazioni che consentono il trasferimento monopolistico dal pubblico al privato prefigurando, secondo noi, un disegno di dequalificazione, preludio – temiamo – di una stagione di affidamento selvaggio al privato, e al massimo ribasso, come d'altronde si legge chiaramente in quello che io definisco l'inafausto articolo 20.

Questa, dunque, signor Presidente, colleghi, è una finanziaria nemica delle autonomie e delle amministrazioni locali. La compartecipazione all'IRPEF, che la finanziaria del Governo Amato prevedeva al 4,5 per cento dal 2002, è per ora rinviata al 2003 e sostituita dall'1 per cento. Ciò vuol dire 2.000 miliardi invece dei 10.000 previsti. Vorrei che i colleghi della Lega, che consideravano insufficienti le nostre misure dello scorso anno, ci dicessero cosa ne pensano. Queste proposte sono l'esatto contrario del federalismo: lo Stato toglie e dà a piacimento privando i comuni delle risorse per attuare una vera sussidiarietà. A che cosa serve aumentare la detrazione per i figli a carico in questo modo, o le pensioni minime, quando i comuni saranno costretti ad aumentare imposte, tasse e tariffe per compensare la riduzione dei trasferimenti delle compartecipazioni? Questo non lo dico io, lo dice Gianluca Susta, sindaco di Biella e vice presidente dell'ANCI.

Questa finanziaria, dunque, è quanto di più instabile ed aleatorio si possa immaginare. Anzi, a nostro avviso destabilizza linee di sviluppo forse insufficienti, certamente insufficienti, ma precise, che consentivano ai cittadini e alle amministrazioni pubbliche di programmare il loro futuro. Questa finanziaria non prevede un solo intervento veramente finalizzato

alla crescita. Anzi, come nel caso dell'alienazione degli immobili, si limita soltanto a razionalizzare interventi dei Governi dell'Ulivo che furono in passato oggetto di pesanti ironie politiche.

Quanto all'equità, abbiamo visto come sia concepita con i pensionati e con i figli a carico. Se la cifra è così irrisoria, come il ministro Tremonti sempre ribadisce quando, con fine argomentare, ci accusa di essere degli incompetenti che non sanno neppure fare i conti, perché non tornate indietro sulla tassa di successione, che è ben poca cosa, voi dite, e non riversate quel risparmio sui pensionati? Fatelo se avete il coraggio: farete equità e noi cominceremo a modificare i nostri giudizi e anche a dissipare i nostri sospetti. Ma non lo farete, e il nostro giudizio su questa finanziaria resterà negativo.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per aver richiamato nella sua replica i nostri interventi; credo che, anche se non platealmente, nel suo discorso si registrasse una forma di insoddisfazione e in qualche modo di accoglimento delle posizioni serene e ragionevoli che abbiamo proposto in questo dibattito. Devo ringraziare anche il Sottosegretario per lo sforzo che ha fatto di raccogliere non solo, per la verità, le posizioni qui registrate provenienti dai Gruppi dell'opposizione e alcune precise provenienti dalla maggioranza, ma anche di riportare in questa sede il dibattito che si sta sviluppando e che sta crescendo nella società. Ricordo solo a me stesso e ai colleghi che vi è stata una tempestosa riunione degli operatori turistici romani ieri. E vi sono stati incontri con il Comune e la Regione per trovare soluzioni, anche se ci si è mossi più sul versante delle denunce raccolte dal Sottosegretario che non su quello delle proposte.

Vorrei dire al Sottosegretario che siamo in sede di legge finanziaria. È in questa sede che, oltre che a raccogliere la protesta, in qualche modo ci dobbiamo fare portatori di una proposta e noi speriamo, e ci vogliamo augurare, che il Presidente faccia un'apertura di credito anche all'opposizione. Non so come si vorrà chiudere questo discorso, spero con un ordine del giorno o con una indicazione alla Commissione bilancio. Il Sottosegretario stamani ha detto – ed è preoccupato per le cifre – che c'è bisogno di una correlazione con la Commissione bilancio per trovare in qualche modo una risposta alle attese. Il Sottosegretario si mette dalla parte di coloro che ritengono insoddisfacente la legge finanziaria per i settori produttivi, non solo per come è stata concepita prima degli avvenimenti di New York, ma vieppiù dopo. L'onorevole Valducci riferisce che il traffico aereo intercontinentale è diminuito del 50 per cento, ma se andiamo a vedere le presenze alberghiere a Roma o negli altri centri turistici la riduzione è intorno al 30 per cento.

Dobbiamo cominciare a ragionare. Signor Sottosegretario, non se la prenda, ma mi pare che l'amministrazione americana abbia messo sul mercato risorse finanziarie ingenti per gli interventi nei settori in crisi e abbia scelto una linea; anche il centro-sinistra lo avrebbe fatto. Siccome c'è un forte richiamo della coalizione di centro-destra all'area reaganiana

e di Bush in America, vorremmo almeno che in qualche modo si seguisse lo stesso modello. In un simpatico colloquio avuto alcuni giorni fa con il collega Bettamio chiedevo se sarà possibile suggerire qualcosa, viste le nostre passate esperienze di governo.

Signor Sottosegretario, non ritengo idoneo lo slittamento di qualche mese dei pagamenti fiscali relativi al settore turistico: si può compensare un mancato reddito di circa il 30 per cento solo con uno slittamento dei termini? Siamo convinti che l'operazione in Afghanistan sarà di breve durata? Al contrario, mi sembra che essa vada ogni giorno intensificandosi perché si è passati dalla fase dell'aggressione con i mezzi aerei all'attacco delle polveriere. Aumenta la preoccupazione, il panico si sta diffondendo anche nel nostro Paese, al di là di qualche scherzo di cattivo gusto. Nell'articolo di fondo pubblicato su «la Repubblica» di ieri Mario Pirani si poneva il problema di come superare lo stato di frustrazione psicologica che sta pervadendo il nostro Paese. Qui ci sono colleghi che hanno fatto gli assessori regionali e hanno coperto responsabilità importanti: credete che solo con un rinvio dei pagamenti potrete affrontare tali questioni, oppure non sarà necessario intervenire in altro modo?

Chi opera nel settore sa che ormai esso è fiscalmente guidato dai cosiddetti piani di settore, per cui le cifre relative all'imposizione fiscale sono predeterminate; c'è la certezza nell'individuazione delle poste dei pagamenti fiscali, a fronte di una situazione che invece porta complessivamente ad ammanchi consistenti. Vorrei ricordare ai colleghi che, quando vennero affrontate le questioni delle aree che avevano subito alluvioni, venne varato un provvedimento di sospensione dei pagamenti fiscali per i cosiddetti settori in crisi. Si tratta in questo senso, signor Sottosegretario, di fare una valutazione.

A mio parere la Tremonti-*bis* non «tirerà» perché, come ho spiegato precedentemente, non c'è domanda: un imprenditore investe quando c'è la crescita del mercato, quando c'è la crescita della domanda aggregata e di settore. Al momento, però, non c'è sviluppo della domanda soprattutto per il settore del *made in Italy*; alla caduta dei consumi privati si aggiunge la caduta della domanda dei beni per le esportazioni. Abbiamo già detto – e lo abbiamo verificato in questa sede – che attraverso la prima legge Tremonti sono stati fatti notevoli investimenti e che con la cosiddetta DIT e la legge Visco negli ultimi anni gli investimenti sono cresciuti nell'ordine del 5 per cento: gli imprenditori hanno già investito. Chi investe ancora utilizza la Tremonti nella misura in cui c'è una potenzialità di crescita della domanda, preparandosi ad allargare la capacità produttiva. Ma nei prossimi anni, almeno nel prossimo anno – questa è la mia convinzione, posso sbagliare – non ci sarà più crescita della domanda.

DE RIGO (*FI*). Non c'è alcun economista che riesca ad andare oltre i sei mesi.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Vada a leggersi i dati. L'Istituto per l'analisi della congiuntura ha fatto delle previsioni. La finanziaria è anche il

momento per chiedere a istituzioni di ricerca di dare un supporto tecnico. Vi prego di leggere i documenti; c'è una visione di medio termine, non di breve termine.

Ottimisticamente il ministro Tremonti dice che abbiamo rinviato la ripresa dal 2001 alla seconda metà del 2002. Egli sostiene che nella finanziaria c'è un problema di obiettivi, non di previsioni, perché non si azzarda a fare le previsioni tanto è complessa la situazione che abbiamo di fronte. In tale situazione, a mio parere, non ci sarà una crescita degli investimenti come auspicato per la Tremonti-*bis*. Poiché tale legge vale per il 2002 e il 2003 – dimentichi il Sottosegretario questo suggerimento se dalla consultazione del Governo risulterà non utilizzabile questa linea – e poiché non ci sarà una grande crescita degli investimenti, e comunque i crediti di imposta e la DIT continueranno ad essere in vigore, si potrebbero utilizzare le risorse poste a copertura della Tremonti-*bis* per il 2002 per introdurre sgravi fiscali per la seconda metà del 2001 e la prima metà del 2002. Questo se si vuole fare un'azione volta a dare ossigeno alle aziende in difficoltà, in attesa che la ripresa si riavvii entro la seconda metà del 2002 e quindi possa esserci un recupero di attività ed iniziative produttive.

La proposta che avanza il Governo – rinviare per qualche mese i pagamenti fiscali – non mi pare soddisfacente. Alla luce della vostra esperienza vi chiedo: può essere soddisfacente questa risposta ai settori in crisi? Proprio sulla linea del Presidente potremmo chiedere al Governo interventi consistenti per i settori in crisi, come quelli turistico e aeronautico. Anche il Sottosegretario non ha potuto smentire in questa sede l'analisi fatta da ultimo dal senatore Chiusoli circa la caduta di peso dell'intervento su questi settori. Ci giochiamo anche qui una partita importante per un settore strategico per il nostro Paese. Pensiamo allo sviluppo quando intorno si sta sfaldando la base: *primum vivere* e poi fare della filosofia. E vivere è rispondere alla congiuntura.

Sono d'accordo con il Sottosegretario: c'è una comunanza negli obiettivi, ma diverse ricette fra maggioranza ed opposizione. Discuteremo sulle ricette, si tratta però di discutere ora e subito sui provvedimenti che dobbiamo assumere per dare risposte ai settori produttivi in crisi: turismo e settore dell'aeronautica, certo, ma io aggiungerei anche il *made in Italy*. Fra qualche tempo, signor Sottosegretario, anche lei registrerà le proteste di questo settore perché la domanda internazionale, principalmente quella degli Stati Uniti, cadrà.

Seconda questione. Signor Presidente, la nostra Commissione ha deciso concordemente di svolgere un'indagine conoscitiva sugli strumenti per gli incentivi. C'è una caduta degli investimenti in due settori: nelle aree depresse di cui all'obiettivo 1 e all'obiettivo 2. Per il credito d'imposta erano stati stanziati dal 2001 al 2003 nello scorso anno 7.500 miliardi, ora non c'è una lira; per le agevolazioni relative alla legge n. 488 del 1992 e in verità c'è qualcosa perché le avete rifinanziate: vengono stanziati circa 4.600 miliardi, ma l'anno scorso erano complessivamente 5.500 miliardi perché occorre tener conto anche del turismo e del com-

mercio. E pensare che la legge n. 488 era stata da voi molto elogiata! Se in qualche modo hanno dato buoni frutti, da un lato il credito d'imposta e dall'altro la legge n. 488, sarebbe il caso di continuare a puntare su questo tipo di interventi soprattutto per quelle aziende che non hanno risorse proprie e che in qualche modo hanno bisogno di incentivare il capitale di investimento.

Per la contrattazione di programma, tanto cara al Presidente ed anche a me, non c'è una lira. Per la verità ancora oggi il sottosegretario Miccichè disquisisce che è necessario rivedere la questione con le regioni: lo dice oggi nell'intervista a «Il Sole 24 Ore». Dice pure che al proposito dovrà essere consultato anche il ministro Marzano. Grazie a Dio, il ministro Marzano non si è lasciato espropriare di un compito che è anche una missione: meno male che c'è Marzano! Non si può accettare che la legge n. 488 sia gestita dal Ministero delle attività produttive mentre accordi di programma, contratti d'area e patti territoriali siano gestiti dal Ministero del bilancio: è un'incongruenza. Deve esserci un punto di raccordo tra tutti gli investimenti per le attività produttive. Probabilmente il Governo vorrà fare una verifica ulteriore sulla valenza dei cosiddetti strumenti della programmazione negoziata; noi stessi abbiamo deciso di fare delle verifiche su questo. Però, se non c'è una lira, al di là di definire chi dovrà gestire questa posta, come possiamo rilanciare o migliorare l'attività operativa di questi strumenti? Non c'è una lira, mentre vi erano nel passato quinquennio 3.700 miliardi.

Per ricerca, formazione e lavoro per le aree interne ci sono 900 miliardi. Per quanto riguarda le aree depresse siamo passati nel triennio da 29 milioni di euro a 25 milioni: sono circa 4 milioni di euro in meno di interventi per le aree depresse. Non ci può essere uno sviluppo del 3 per cento del PIL se non si utilizza la potenzialità del Mezzogiorno per far crescere complessivamente ed equilibratamente il Paese. E come si fa senza il finanziamento del credito d'imposta e della programmazione negoziale e diminuendo i fondi della legge n. 488? Siamo ai «venditori di tappeti»: si va in televisione a dire che il Mezzogiorno è il punto essenziale per far crescere complessivamente il Paese e poi non si predispongono le adeguate misure al riguardo.

Signor Presidente, mi auguro che vi sia la disponibilità di tutta la Commissione a presentare un ordine del giorno che chieda un irrobustimento delle poste finanziarie per i settori produttivi: sarebbe un messaggio proficuo per esprimere la preoccupazione dei membri di questa Commissione, per segnalare al Governo e alle altre forze politiche che deve essere fatto qualcosa di più per i settori produttivi e per la congiuntura che stiamo attraversando.

Quindi, signor Presidente, darei un voto favorevole se tutto il dibattito sfociasse in una visione che accogliesse almeno questa parte. Altrimenti, continueremo a fare la nostra parte di opposizione alla Commissione bilancio e in tutte le Aule del Parlamento, ma questo gioco non serve. Se ne è accorto anche il Ministro del bilancio, che ha detto che la finanziaria non è blindata. Occorre utilizzare la nostra capacità di ela-

borare qualche idea che corrisponda alle disponibilità finanziarie, pur lasciando alle trattative del ministro Marzano il raggiungimento dei punti di equilibrio necessari per dare le risposte.

In conclusione, saremmo disponibili a votare un documento di indirizzo in cui, senza eccessi di critica, si segnalino le questioni e i bisogni così come sono stati inventariati all'esterno del dibattito parlamentare e in questa sede dallo stesso Ministro, dal Presidente della Commissione, dal sottosegretario Valducci e da molti parlamentari. Per risolvere la crisi ci vuole un supplemento di disponibilità, così come c'è stato per la politica estera. Credo che avremo qualche difficoltà ad affrontare il futuro se non lavoreremo insieme per salvare le basi essenziali dello sviluppo di questo Paese. Se ci dividiamo su come utilizzare la ricchezza, probabilmente facciamo un grave errore.

BETTAMIO (FI). Signor Presidente, sono già intervenuto in discussione generale e quindi mi limiterò soltanto a qualche battuta di ricalzo, anche perché il mio amico presidente Coviello mi chiama sempre in causa nei suoi interventi e quindi gli devo comunque una risposta. So che lui in particolare e i senatori dell'opposizione non condividono, così come sono, le poste in bilancio, gli storni, le riduzioni, le compensazioni ma, come sottolineava il Sottosegretario, si tratta di sostenere due strategie diverse. Come diceva il senatore Chiusoli, solo il futuro ci dirà se siamo nel giusto oppure no. Nel mio precedente intervento la definii una scommessa che, secondo una parte del Parlamento, potrebbe avere esiti positivi e, secondo un'altra parte, no. Però è inutile che continuiamo a dirci le stesse cose perché si tratta effettivamente di una partita giocata su due terreni diversi.

Così pure è giusto – e ne abbiamo parlato in separata sede – che il presidente Coviello insista sull'inefficacia della Tremonti-*bis* e io insista nel ricordargli che il Paese da questo punto di vista è spaccato in due, perché al Nord la Tremonti-*bis* mi risulta avere esiti e prospettive molto positivi e al Sud un po' meno. Non mi soffermerò nel sottolineare perché gli investimenti e gli investitori non vanno al Sud, ma si fermano a metà Italia; secondo me non è un problema di aiuti, ma un problema diverso, e quindi esula dalla nostra discussione.

Il punto su cui intendo soffermarmi concerne il pacchetto di misure per il turismo. Ieri presso il Ministero si è insediato un tavolo pomposamente chiamato di concertazione: si tratta di una reciproca informazione fra operatori del settore, associazioni, sindacati e Ministero. Io ero presente e quindi ho potuto riscontrare la positività di alcuni interventi sul turismo, che non sono solo il differimento dei termini per il pagamento delle imposte. Il pacchetto del turismo è l'insieme di cinque proposte che si sono poi dovute ridurre perché insistiamo soprattutto sui provvedimenti che non costano, cioè su quelli che, anziché provocare un eccesso di spesa, comportano un mancato introito e sono compatibili con i mezzi con cui si sta dibattendo la legge finanziaria. Le proposte accettate ieri sono tre, alle quali se ne sta aggiungendo un'altra. La prima è il differimento dei termini per il versamento di imposte e di contributi; non ricordo

bene, cito a memoria, ma mi sembra che tale misura comporti 5.600 miliardi di introiti in meno.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Solo come risultato del differimento mi sembra un po' troppo.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Al Ministero dell'economia e delle finanze costa 160 miliardi.

BETTAMIO (*FI*). La seconda misura chiesta con insistenza – e secondo me a giusto titolo – dalle agenzie di viaggio è la fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa misura comporta un mancato introito, ma è assolutamente necessaria se pensiamo che da ieri le agenzie di viaggio nella totalità hanno già messo in aspettativa 4.000 lavoratori, i quali saranno licenziati il 1° gennaio prossimo se le agenzie non avranno un po' di ossigeno.

La terza misura consiste in una facilitazione dell'accesso al credito: si sta studiando la possibilità di facilitare l'accesso al credito delle imprese del settore. Le altre misure che sono state poste sul tavolo comportano oneri finanziari. Ora va verificato se questo pacchetto si tradurrà in emendamenti formali al disegno di legge finanziaria. C'è anche una quarta misura, ma è la proposta di un'associazione di categoria che sarà avanzata oggi, e quindi per ora non mi sento di illustrarla.

Le misure elencate non sono isolate e prive di effetti benèfici sul settore turistico, il quale sta per essere stralciato dalle necessità e dalle procedure finanziarie per essere curato in modo diverso e separatamente. Credo che sia giusto agire così, come credo che il tavolo insediatosi ieri possa costituire una sede di dialogo tra tutti gli operatori del settore del turismo, non solo tra le associazioni di categoria e il Ministero.

Detto questo, mi corre l'obbligo di spendere una parola sugli emendamenti presentati anche a mia firma. Di questi tre emendamenti solo uno viene mantenuto, l'emendamento 10^a-3.Tab.3.2, che si riferisce al capitolo 7359 (Fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica) e al capitolo 7460 (Fondo di rotazione prestito risparmio turistico); gli altri saranno ritirati.

La proposta del collega Coviello di redigere insieme, maggioranza ed opposizione, un ordine del giorno per segnalare al Governo la necessità di adeguare gli stanziamenti della legge n. 488 in particolare, ma anche di altri provvedimenti, potrebbe avere anche la forma di un ordine del giorno della sola opposizione. Inserirlo poi nel parere che dobbiamo esprimere significherebbe intervenire in senso completamente opposto a quello che figura in tutta la struttura della legge finanziaria.

Per quanto riguarda il settore del turismo, essendo ancora da definire se l'intervento debba essere per decreto o con modifiche alla legge finanziaria, siamo comunque di fronte ad un pacchetto completo e strutturato su cui credo che il Governo stia lavorando.

MUGNAI (AN). Signor Presidente, il Gruppo Alleanza Nazionale, tenuto conto di quanto esposto dal relatore nella propria relazione introduttiva alla discussione generale, degli elementi emersi nel corso del dibattito e dei chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo, ritenuti esaustivi rispetto ai problemi sollevati, esprime parere favorevole nei confronti della manovra di finanza pubblica contenuta nei disegni di legge nn. 699 e 700.

Come già sottolineato, trattasi di una manovra che si sviluppa su quattro direttrici: misure per la pubblica amministrazione; riforme finalizzate a sbloccare il sistema economico e a rendere efficiente la pubblica amministrazione; interventi a favore dei cittadini; riforme strutturali, prevedendosi la successiva emanazione di provvedimenti legislativi in campo fiscale e previdenziale e del *welfare*.

Nonostante il quadro congiunturale mondiale determinatosi dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, con indici di crescita diversi e minori da quelli previsti per l'anno in corso e l'anno successivo, sarà comunque possibile, attraverso detta manovra, mantenere gli impegni internazionali correlati al Patto di stabilità, ridurre i costi della pubblica amministrazione e incentivare sviluppo e occupazione nel contesto di provvedimenti di grande respiro facenti parte del cosiddetto pacchetto dei 100 giorni, garantire livelli di vita più decorosi ai cittadini meno abbienti attraverso le misure previste in materia pensionistica e con gli sgravi fiscali, inizialmente disposti a favore delle famiglie, per poi pervenire ad una definitiva riforma del sistema fiscale e previdenziale in tempi estremamente rapidi, senza reale compromissione delle entrate, attraverso i maggiori ritorni derivanti in particolare dalla ripresa del sistema economico e dell'apparato produttivo, e dal conseguente maggior gettito fiscale, dall'emersione del sommerso e dalla privatizzazione del patrimonio immobiliare.

Il tal senso il Gruppo Alleanza Nazionale esprime parere favorevole.

D'AMBROSIO (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, alla luce della replica del Sottosegretario e alla luce di quanto ebbi a riferire nella passata seduta sulle perplessità su alcuni punti contenuti in questa finanziaria e sulla scorta della replica puntuale del Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore dei documenti contabili in esame. Tuttavia, vi sono alcune riflessioni da fare. Signor Sottosegretario, in definitiva le risposte che lei ci ha dato in merito a quanto emerso nelle scorse sedute sotto alcuni aspetti mi hanno convinto, e quindi ne prendo atto, soprattutto per quello che riguarda il sistema previdenziale, anche se è questione che non interessa direttamente questa Commissione. Mi auguro che la Commissione competente su questo problema svolga un'ulteriore e più approfondita riflessione.

Non sono però d'accordo e resto ancora con le mie perplessità sulla seguente questione. Raccomando al Presidente di fare in modo che questa Commissione faccia una riflessione anche sulla situazione del Molise, perché le notizie e i dati forniti al Sottosegretario non sono esatti, anche se mi rendo conto che sono gli uffici del Ministero a fornirli. Preciso di aver presentato nella sede competente, la Commissione bilancio, un emen-

damento finalizzato ad estendere anche alla regione Molise le agevolazioni previste dall'articolo 30 del disegno di legge finanziaria per i nuovi assunti.

Questa mattina il Sottosegretario - che ringrazio - mi ha fatto pervenire una nota che spiega il motivo per cui il Molise non dovrebbe essere inserito tra le regioni che beneficiano degli sgravi. Per la verità, resto veramente perplesso perché l'ufficio che ha fornito questi dati non tiene conto innanzitutto del fatto che Molise e Abruzzo sono due regioni diverse. Credo che sia un errore storico, ancora oggi che ci avviamo verso il terzo millennio, abbinare l'Abruzzo e il Molise: sono due entità e due realtà diverse. L'Abruzzo ha un tessuto economico di gran lunga superiore al Molise che invece segna il primato negativo delle regioni del Mezzogiorno e dell'Italia. I dati forniti si riferiscono al 1992, anno in cui la situazione era di gran lunga diversa da quella attuale, in quanto negli anni '90 il Molise era tra le prime regioni del Mezzogiorno. Negli ultimi anni la regione Molise - purtroppo per noi e per chi ha a cuore il destino dei cittadini italiani - ha fatto molti passi indietro e attualmente la situazione è semplicemente disastrosa.

Negli ultimi anni sono state soppresse le sedi di molte amministrazioni, trasferite in Abruzzo o in Campania. Mentre in Abruzzo si è trattato solo di spostamenti all'interno della regione, tra provincia e provincia, il Molise ha subito la perdita del dipartimento regionale delle Ferrovie, del dipartimento dell'ANAS, della direzione regionale dell'INPS. Oggi - ripeto - ci troviamo in una situazione semplicemente disastrosa.

In più, signor Sottosegretario, lei, che è stato in visita in Molise alcuni giorni fa, deve sapere che le poche industrie presenti nella regione sono in crisi profonda. La FIAT di Termoli oggi registra una situazione di cassaintegrati che sono quasi il 30 per cento della forza lavoro. Sono poche le realtà industriali (l'industria tessile e la FIAT nel basso Molise) e tutto si regge sull'agriturismo, sull'agricoltura e sul pubblico impiego. È una situazione disastrosa: lo zuccherificio di Termoli sta licenziando. La GTR ha mandato a casa qualcosa come 250 unità lavorative. La ITR si mantiene ancora, ma già si dice che le cose cambieranno alla luce di quanto si è verificato l'11 settembre, perché mancano le commesse dall'estero.

Abbiamo una regione in ginocchio. Chi opera e chi vive in questa regione non può che far sentire la sua voce, soprattutto tenendo conto dei dati forniti dal Ministero: sono raccapriccianti! L'Abruzzo non è il Molise, sono due entità diverse. Il Sottosegretario deve prenderne nota e il Governo si deve far carico di questa situazione.

In un'intesa istituzionale e di programma firmata dal Governo centrale e dalla regione Molise nel febbraio 2000 si dice che il Governo si sarebbe fatto carico della particolare situazione in cui è venuto a trovarsi il Molise con la fuoriuscita dall'Obiettivo 1: si tratta di documenti sottoscritti dal Governo centrale insieme alla regione Molise.

Insisto, signor Sottosegretario, e desidero una sua risposta su questo versante perché, qualora non dovesse esserci una presa di posizione del

Governo in ordine a questo problema, disciplinatamente voterò a favore della legge finanziaria, ma preciserò a titolo personale di dissentire fortemente su questo punto.

C'è una processione quotidiana negli studi degli uomini politici (cosa che non dovrebbe succedere), che si trasformano in uffici di collocamento e in luoghi di raccolta delle raccomandazioni perché la gente ha bisogno di lavorare. Ripeto, nel Molise la situazione è disastrosa.

Ho predisposto un ordine del giorno sulle camere di commercio, augurandomi che il Governo lo possa accogliere, quanto meno come raccomandazione, e che gli onorevoli colleghi dell'opposizione lo vogliano firmare.

In conclusione, disciplinatamente voterò a favore del disegno di legge finanziaria, ma esprimerò il mio dissenso se il Molise non sarà inserito tra le regioni che beneficiano degli sgravi fiscali per i nuovi assunti, perché questa regione ha tutte le carte in regola. Su questo punto sarò fermo: se non si dovesse rivedere questo parametro, in Aula prenderò la parola per ripetere quanto ho detto qui in Commissione.

TUNIS (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, è stato detto dai colleghi dell'opposizione che questa manovra finanziaria contiene poche novità, poche risorse e che in definitiva si tratta di una finanziaria leggera.

Credo che alcuni dei motivi di doglianza possano anche essere condivisi. Effettivamente le risorse in campo non sono tante, sono poche, però c'è anche da dire che la situazione internazionale non ha certo consentito un maggiore sostegno, soprattutto alle imprese che operano nei settori su cui questa Commissione è competente. Tuttavia possiamo affermare che tutte le leggi che riguardano i settori delle attività produttive sono state rifinanziate. Probabilmente le somme non saranno sufficienti, però penso che potrà essere fatta una migliore distribuzione, soprattutto con i decreti ministeriali che il Ministro si accinge a varare. Le risorse, infatti, dovranno affluire ad un apposito fondo per gli interventi agevolativi e saranno poi ripartite con decreto del Ministro. Quindi noi riteniamo che potrà essere fatto un migliore e più equo dosaggio, a seconda delle necessità delle leggi da incentivare in quel determinato momento.

C'è in questa finanziaria la proposizione di alcuni elementi di novità. In particolare, ci si propone la rivisitazione dell'impianto normativo di alcune leggi che risentono di un affaticamento procedurale. Mi riferisco in particolare alla legge n. 46 del 1982, ma anche alla legge n.488 del 1992. È prevista, quindi, una rivisitazione dell'impianto normativo e occorrerebbe a questo riguardo anche porsi il problema di rivedere alcuni degli strumenti della programmazione negoziata, che stanno subendo dei rallentamenti, soprattutto nella spesa, e che quindi non riescono ad incidere, in definitiva, sullo sviluppo, come tutti ci aspettiamo.

Detto questo, vorrei aggiungere che la legge finanziaria che abbiamo in esame in effetti è in linea con gli obiettivi programmatici che questa maggioranza si è data. In particolare, questa manovra finanziaria si legittimerà per la capacità di saper porre in essere delle strategie di sviluppo,

ed anche per una capacità di amministrazione della spesa. Per cui si può dire che nel complesso questa manovra finanziaria darà delle precise risposte alla società, che attende con urgenza che questi strumenti vadano ad incidere sullo sviluppo, dell'impresa in particolare.

In conclusione, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo e mi associo alle considerazioni svolte dal collega D'Ambrosio relativamente all'articolo 30. Ascoltato il suo accorato appello a favore della sua regione, anche io, che vengo da un territorio molto disagiato come quello della Sardegna, invito a mia volta a tener conto delle problematiche della mia regione, che è sempre più lontana dallo Stato; lontana anche geograficamente, perché ancora oggi per noi il costo dell'energia e dei trasporti incide pesantemente e non ci mette nelle condizioni di partecipare alla vita del Paese alla pari con le altre regioni d'Italia.

CORRADO (*LNP*). Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo Lega-Nord sui documenti finanziari all'esame, vorrei brevemente replicare al senatore Chiusoli su due argomenti.

In primo luogo, credo che in parte sia vero che sono stati ridotti gli stanziamenti destinati alle autonomie locali, ma è già programmato un incontro tra i vertici della Lega-Nord ed il ministro Tremonti per cercare di risolvere la situazione.

Per quanto riguarda il secondo argomento, relativo al varo di un decreto che aiuti il settore del turismo prospettato dal collega, mi associo alla sua richiesta, che considero sacrosanta, vista la difficile situazione che sta investendo il comparto.

PRESIDENTE, *relatore a sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti.

D'AMBROSIO (*FI*). Signor Presidente, ho predisposto un ordine del giorno (0/700/1/10^a-Tab.3) che affronta il problema delle camere di commercio italiane all'estero, invitando il Governo ad assicurare ad esse un contributo non inferiore a 12,4 milioni di euro a copertura dei programmi già attuati. Si tratta di una questione di grande importanza e delicatezza, per cui invito tutti i colleghi della Commissione ad appoggiarlo.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dichiaro il mio accordo con l'ordine del giorno appena illustrato dal collega D'Ambrosio, anche se ritengo preferibile non quantificare un preciso limite finanziario.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, poiché credo che dobbiamo agire seriamente, non mi pare serio entrare nel dettaglio del piano di suddivisione di questo capitolo di bilancio. L'ordine del giorno fissa addirittura un tetto specifico e predeterminato. Potrebbe andar bene di per sé, ma non sappiamo quali saranno gli enti finanziati e quali programmi presenteranno. Magari presenteranno piani importantissimi che andranno a fa-

vore dell'internazionalizzazione delle imprese. Allora, che senso ha prede-terminare una quota? Mi sembra tanto uno di quegli ordini del giorno che, su sollecitazione di terzi, vengono consegnati al senatore affinché li presenti in Aula.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Qui si tratta della sensibilità dei colleghi della Commissione di fronte al Governo.

TOIA (*Mar-DL-U*). Ma ce l'abbiamo tutti la sensibilità! Serietà vorrebbe che noi conoscessimo tutti gli impegni che gravano su questo capitolo. Allora potremmo certamente dire: questa quota va lasciata alle camere di commercio. Personalmente mi pare impossibile pronunciarmi non conoscendo il resto, pur apprezzando l'attività delle camere di commercio italiane all'estero, le quali per la verità a noi dell'opposizione non hanno fatto conoscere la loro situazione circa i progetti già assunti per quest'anno. Evidentemente non hanno ritenuto che potessimo essere interlocutori per le loro istanze.

Per tali motivi mi dichiaro contraria a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno non dovrebbe contenere alcuna specificazione di cifre. Propongo pertanto di sostituire, nel dispositivo dell'ordine del giorno, le parole da «non inferiore a» fino alla fine, con la parola «adeguato».

D'AMBROSIO (*FI*). Sono d'accordo.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. L'ordine del giorno presentato dal senatore D'Ambrosio, così come modificato, è accolto come raccomandazione dal Governo.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Dichiaro inammissibili gli emendamenti 10^a-3.Tab.3.1, 10^a-3.Tab.3.2 e 10^a-3.Tab.3.3, presentati al disegno di legge n. 700.

BETTAMIO (*FI*). Ritiro l'emendamento 10^a-3.Tab.3.4.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Do ora lettura della proposta di rapporto alla 5^a Commissione permanente.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Prima di dare lettura della proposta di rapporto, sarebbe il caso di risolvere la questione posta dal senatore D'Ambrosio. L'opposizione sarebbe favorevole.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Affronteremo anche questa questione.

«La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, formula un rapporto favorevole.

Rileva, infatti, che i documenti finanziari proposti dal Governo, pur fortemente condizionati dalla situazione internazionale che rende difficili le previsioni sulle prospettive di crescita, siano opportunamente finalizzati a realizzare obiettivi di stabilità, sviluppo ed equità. Vengono confermati, pertanto, gli impegni del patto di stabilità e, attraverso la manovra proposta, si determina una riduzione delle spese complessive ed in particolare della spesa corrente, un limitato ma significativo incremento delle spese in conto capitale e una riduzione delle entrate correnti e della pressione fiscale. L'insieme degli interventi realizza condizioni di maggiore competitività del sistema produttivo italiano e sostiene la domanda attraverso l'adozione di opportuni interventi di carattere sociale.

Osserva, altresì, che sarebbe opportuno prevedere l'incremento degli stanziamenti a favore delle aree depresse ed in particolare della legge n. 488 del 1992, anche attraverso diverse modulazioni delle postazioni della tabella F. Specifici interventi agevolativi, anche di carattere fiscale, dovrebbero essere valutati per il settore del turismo e per il settore aeronautico, fortemente penalizzati dall'evolversi della situazione internazionale. Appare auspicabile, inoltre, un potenziamento delle risorse complessivamente finalizzate, nel triennio 2002-2004, a favore dell'*export* e dell'internazionalizzazione delle imprese».

D'AMBROSIO (*FI*). Signor Presidente, prima di passare alla votazione, insisto nel dire che è necessario che nel rapporto di questa Commissione venga considerato quanto ho detto relativamente all'inserimento della regione Molise tra quelle che beneficiano di agevolazioni fiscali. La prego di inserire nel rapporto queste considerazioni. Non voglio parlare inutilmente ma tutelare i diritti della regione Molise. Sollevo la questione di una regione che ha tutto il diritto di ottenere quanto è già stato previsto per altre regioni.

Le ripeto che c'è un'intesa istituzionale di programma, firmata dal Governo e dalla regione Molise nel febbraio 2000, nella quale si dice testualmente che il Governo si sarebbe fatto carico della particolare situazione in cui è venuto a trovarsi il Molise con la fuoriuscita dall'obiettivo 1. Per rafforzare quanto riferito prima, tenga conto che la regione Abruzzo – e lo ripeto, è un errore storico considerare l'Abruzzo insieme alla realtà molisana perché sono due entità diverse – è uscita dall'obiettivo 1 da 6 o 7 anni, mentre la regione Molise ne è uscita il 1° gennaio 2000. L'intesa firmata dal precedente Governo con la regione Molise deve essere tenuta in considerazione proprio perché si faceva carico della situazione particolare che esiste nel Molise.

In conclusione, insisto affinché nel rapporto sia inserita la mia osservazione relativa alla regione Molise. La mia è una posizione personale, ma prego i colleghi della Commissione di esprimersi al riguardo.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Sulla base di quanto ora esplicitato dal senatore D'Ambrosio, ritengo che nel rapporto potremmo aggiungere le parole: «appare auspicabile una maggiore considerazione della regione Molise».

D'AMBROSIO (FI). Tenuto conto che esiste già un accordo istituzionale di programma.

COVIELLO (Mar-DL-U). Noi saremmo favorevoli ad inserire le parole: «Premesso che per la regione Molise è stato firmato un accordo istituzionale di programma, che indica la particolare condizione della regione, si invita il Governo a prendere in considerazione la possibilità di finanziare...». A questo punto, il Governo ci dica che cosa vuole fare dell'intesa istituzionale.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Questa è la mia proposta: «Suggerisce, infine, con riferimento all'articolo 30 del disegno di legge finanziaria, di tener conto della particolare situazione della regione Molise e delle altre regioni *ex* obiettivo 1».

Con questa aggiunta ritengo che il rapporto sia completo e possa essere posto ai voti.

COVIELLO (Mar-DL-U). E il finanziamento del credito di imposta? Si riprende un discorso fatto anche dal Ministro di rendere compatibile e finanziabile il credito di imposta insieme alla Tremonti-*bis*. È uno dei problemi particolari del Mezzogiorno.

BARATELLA (DS-U). Signor Presidente, siamo contrari al rapporto presentato, ma siamo favorevoli alle indicazioni del senatore D'Ambrosio che propone di inserire il Molise tra le regioni del Sud che vanno sostenute.

TOIA (Mar-DL-U). Anch'io, signor Presidente, esprimo il voto contrario del mio Gruppo al rapporto presentato, pur concordando con i rilievi mossi dal collega D'Ambrosio relativamente alla regione Molise. Si tratta di una questione a cui dedichiamo grande attenzione e chiediamo al Governo coerenza con decisioni già assunte a livello programmatico dal precedente Governo.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 3 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole con osservazioni da me formulata e integrata.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 13,15.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 700**(0/700/1/10^a-Tab.3)**

D'AMBROSIO

«La Commissione 10^a

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002 (tab. 3)

Considerato che:

Le Camere di Commercio italiane all'estero (CCIE) sono 66 realtà operanti in 40 paesi del mondo che associano 27.000 imprese e hanno sviluppato lo scorso anno più di 270.000 contatti di affari. Si tratta di un sistema unico di promozione dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane che associa, su base volontaria, aziende locali ed italiane desiderose di ampliare le relazioni commerciali bilaterali.

Questo sistema è radicato sui territori esteri e costituisce un punto di coagulo delle comunità di affari locali e italo-locali e consente al nostro paese di disporre di una rete originale di presenza sull'estero, basata su associazioni private a fortissima presenza italiana che, in virtù del loro importante ruolo, sono riconosciute dal nostro Governo.

Ai sensi delle leggi 10 luglio 1970, n. 518 e n. 549 del 1995, le Camere di commercio italiane all'estero sono destinatarie annualmente di un cofinanziamento dei loro programmi di promozione, nell'ambito delle disponibilità di cui al Cap. 5107 dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive.

Ogni anno con decreto del Ministro viene effettuata la ripartizione del capitolo sulla base dei programmi presentati e approvati. Lo scorso anno nel capitolo era stanziata la somma di 55 miliardi, di cui 18 miliardi sono stati destinati al parziale finanziamento delle attività realizzate dal network delle CCIE, per la realizzazione di un volume di attività pari a 43 miliardi. Questo contributo ha comportato una partecipazione alle spese che si colloca intorno al 40 per cento.

Nell'anno 2001 il Ministero ha approvato 62 programmi di attività da parte di altrettante CCIE, che prevedono complessivamente una spesa di oltre 56 miliardi di lire (con un incremento molto consistente quindi rispetto allo scorso anno dell'attività programmata)

Lo sforzo di autofinanziamento sul mercato da parte delle Camere italiane all'estero è già molto consistente e, anche grazie alla partecipazione finanziaria dei privati, ogni lira investita nel programma delle Camere italiane all'estero è in grado di generare un effetto promozionale per l'Italia di quasi tre volte superiore all'investimento.

Impegna il Governo

In sede di ripartizione del capitolo 5107 (UPB 5.1.2.3) dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive ad assicurare alle Camere di commercio italiane all'estero un contributo non inferiore a 12,4 milioni di euro a copertura dei programmi già attuati».

(0/700/1/10^a-Tab.3) (Nuovo testo)

D'AMBROSIO

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive per l'anno finanziario 2002,

considerato che:

le Camere di commercio italiane all'estero (CCIE) sono sessantasei realtà operanti in quaranta Paesi del mondo che associano 27.000 imprese e hanno sviluppato lo scorso anno più di 270.000 contatti di affari. Si tratta di un sistema unico di promozione dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane che associa, su base volontaria, aziende locali ed italiane desiderose di ampliare le relazioni commerciali bilaterali;

questo sistema è radicato sui territori esteri e costituisce un punto di coagulo delle comunità di affari locali e italo-locali e consente al nostro Paese di disporre di una rete originale di presenza sull'estero, basata su associazioni private a fortissima presenza italiana che, in virtù del loro importante ruolo, sono riconosciute dal nostro Governo;

ai sensi delle leggi 1° luglio 1970, n. 518 e 28 dicembre 1995, n. 549, le Camere di commercio italiane all'estero sono destinatarie annualmente di un cofinanziamento dei loro programmi di promozione, nell'ambito delle disponibilità di cui al capitolo 5107 dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive;

ogni anno con decreto del Ministro viene effettuata la ripartizione del capitolo sulla base dei programmi presentati e approvati. Lo scorso anno nel capitolo era stanziata la somma di lire 55 miliardi, di cui lire 18 miliardi sono stati destinati al parziale finanziamento delle attività realizzate dal *network* delle CCIE, per la realizzazione di un volume di attività pari a 43 miliardi di lire. Questo contributo ha comportato una partecipazione alle spese che si colloca intorno al 40 per cento;

nell'anno 2001 il Ministero ha approvato sessantadue programmi di attività da parte di altrettante CCIE, che prevedono complessivamente una spesa di oltre 56 miliardi di lire (con un incremento molto consistente quindi rispetto allo scorso anno dell'attività programmata);

lo sforzo di autofinanziamento sul mercato da parte delle Camere di commercio italiane all'estero è già molto consistente e, anche grazie alla partecipazione finanziaria dei privati, ogni lira investita nel programma delle Camere di commercio italiane all'estero è in grado di generare un effetto promozionale per l'Italia di quasi tre volte superiore all'investimento,

impegna il Governo:

in sede di ripartizione del capitolo 5107 (unità previsionale di base 5.1.2.3) dello stato di previsione del Ministero delle attività produttive ad assicurare alle Camere di commercio italiane all'estero un contributo adeguato».

EMENDAMENTI**10^a-3.Tab.3.1**

LAURO, BETTAMIO, DE RIGO, SAMBIN

Alla tabella 3, Ministero delle attività produttive, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

3.2.3.5 – Strutture turistiche e ricettive:

RS: 180.759.915;
CP: 51.645.690;
CS: 232.405.605.

10^a-3.Tab.3.2

LAURO, BETTAMIO, DE RIGO, SAMBIN

Alla tabella 3, Ministero delle attività produttive, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

3.2.3.5 – Strutture turistiche e ricettive:

RS: 280.759.915;
CP: 28.405.129;
CS: 209.451.964;

3.2.3.10 – Fondo di rotazione prestito risparmio turistico:

RS: 7.230.397;
CP: 3.615.198;
CS: 10.845.595.

10^a-3.Tab.3.3

LAURO, BETTAMIO, DE RIGO, SAMBIN

Alla tabella 3, Ministero delle attività produttive, all'unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

3.2.3.10 – Fondo rotazione prestito risparmio turistico:

RS: 7.230.397;
CP: 15.493.707;
CS: 22.724.104.

10^a-3.Tab.3.4

BETTAMIO

Alla tabella 3, Ministero delle attività produttive, alle unità previsionali di base sottoelencate, apportare le seguenti variazioni:

1. – Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro:

1.1.1.0 – Funzionamento:

CP: + 30.987;

CS: + 30.987;

2. – Mercato:

2.1.1.0 – Funzionamento:

CP: – 123.950;

CS: – 123.950;

5. – Internazionalizzazione:

5.1.1.0 – Funzionamento:

CP: + 92.962;

CS: + 92.962.
